

# La punteggiatura

---

1. Leggete attentamente il brano ed inserite poi i segni di punteggiatura: punto, virgola, punto e virgola, virgolette, due punti. Inserite anche le maiuscole.

Non c'è dubbio che chi abbia voglia di essere costantemente aggiornato sui progressi della scienza oggi non deve far altro che collegarsi al web che il web sia si passi la battuta un pozzo di scienza è quasi un'ovvietà studi ricerche laboratori centri universitari sono alla base di internet sono i punti nodali attorno ai quali la rete è cresciuta si è sviluppata ha trovato un senso e uno scopo iniziale quello dello scambio e della conseguente moltiplicazione delle conoscenze ancora oggi è così e nonostante Internet e in particolare il web sembrano essere essenzialmente il luogo dello spam del porno dei siti che fioriscono incontrollati e ospitano non tutto ma di tutto nonostante questo il cuore del web rimane fortemente legato alla scienza a quelle migliaia di laboratori e centri universitari che sono collegati alla grande ragnatela e hanno aperto le loro virtuali finestre sul mondo.

(E. Assante, *Per scoprire la scienza basta un clic*,  
«Il Venerdì, La Repubblica», settembre 2004)

2. Leggete attentamente il brano ed inserite poi i segni di punteggiatura (punto, virgola, punto interrogativo, lineette) e le maiuscole.

Apartheid che cos'è l'apartheid dipende da chi risponde se lo chiedete a un membro del governo africano vi dirà che è lo sviluppo separato e parallelo di bianchi e neri se lo chiedete a un comune cittadino bianco che appoggia quella politica vi dirà che è lo strumento per conservare il Sudafrica bianco se lo chiedete a un nero bè potrebbe darvi una qualsiasi delle tante risposte che emergono dagli aspetti dell'apartheid con cui si è scontrato quel giorno

poiché per lui non si tratta né di un concetto ideologico né di una politica bensì di un contesto entro il quale tutta la sua vita lo studio il lavoro l'amore è rigorosamente confinata tutte queste cose grandi e piccole e molte altre se volete sapere come vivono gli africani donne e uomini neri in Sudafrica otterrete in cambio della vostra curiosità una descrizione dell'apartheid nei fatti perché nella vita di un nero in tutta la sua vita il rifiuto da parte del bianco ha sempre l'ultima parola

(N. Gordimer, *Sillabario*, «La Repubblica», 24.04.04)

3. Il brano seguente è tratto dalla *Prefazione* di Robert Robins al suo libro *Storia della linguistica*, Il Mulino, 1978; è stato trascritto senza segni interpuntivi. Inserite nelle parentesi quadre la punteggiatura adeguata (e le maiuscole).

— In questo libro ho tentato di fornire un breve ragguaglio sulla storia degli studi linguistici sino ai nostri giorni [ ] per i motivi enunciati nel primo capitolo l'esposizione [ ] si sviluppa intorno alla storia della linguistica in Europa [ ] ma spero di aver dato debita notizia dei contributi che la disciplina ha tratto dal lavoro compiuto fuori dal continente europeo [ ] oggi la storia della linguistica è largamente riconosciuta come una materia di insegnamento e di ricerca [ ] e ha trovato posto nel programma dei corsi di linguistica in parecchie università inglesi e straniere [ ] l'interesse comunemente mostrato dai linguisti per gli sviluppi anteriori e per la storia più antica della loro materia è per sé stesso un segno della maturità della linguistica come disciplina accademica [ ] prescindendo da ogni applicazione pratica della scienza linguistica [ ] spero che questo libro soddisferà almeno in parte i bisogni degli insegnanti e degli studenti in questo campo [ ] sia approfondendo la loro valutazione di ciò che è stato fatto nello studio del linguaggio [ ] sia suggerendo utili campi di ulteriori ricerche [ ] avventurandosi in un libro di questa ampiezza [ ] uno si rende subito conto di varie difficoltà [ ] in primo luogo [ ] nessuno può raggiungere quell'identica familiarità con l'intero materiale linguistico che gli è richiesta da una simile iniziativa [ ] in secondo luogo la quantità la natura e lo stato attuale delle fonti variano ampiamente da un periodo all'altro [ ] nella nostra conoscenza di alcuni dei primi pionieri della linguistica vi sono deprecabili lacune [ ] mentre per la storia delle correnti contemporanee si presenta il problema opposto [ ] quello di scegliere nella grande quantità di materiale pubblicato ciò che presumibilmente avrà permanentemente valore storico [ ] inoltre [ ] i vari periodi divergono assai quanto alla mole di ricerche basilari già intraprese [ ]

moltissimo è stato scritto sul periodo greco-romano della linguistica [ ] e di recente numerose trattazioni storiche hanno seguito l'ispirazione dell'importante opera del *Pedersen Linguistic Science in the Nineteenth Century* [ ] Chomsky ha richiamato l'attenzione su alcune sorprendenti anticipazioni di temi dibattuti oggi nelle opere di certi scrittori del Seicento [ ] ora si pone mano a studi di opere del Medioevo e del Rinascimento che rientrano nei vari rami del sapere abbracciati dalla linguistica generale [ ] ma rimane molto da fare prima che si possa prospettare una trattazione storica completa [ ] del tutto soddisfacente [ ] del periodo che collega l'antichità occidentale al mondo moderno [ ]

se poi si guarda fuori d'Europa alla scienza linguistica a cui gli europei attinsero in misura così larga e vantaggiosa [ ] il bisogno di edizioni e commenti non è meno urgente [ ] molti dei testi di linguistica cinesi [ ] arabi [ ] indiani sono già stati studiati ampiamente [ ] ma in gran parte dal punto di vista del loro posto nella storia culturale e letteraria degli stessi popoli [ ] studi specifici che ricolleghino i singoli scritti di tale genere alla teoria e alla pratica della linguistica moderna colmeranno una lacuna notevole nella nostra comprensione della storia culturale del mondo [ ] per tutte queste ragioni [ ] che si aggiungono alla insufficienza del sapere e delle capacità dell'autore davanti al compito che si è imposto [ ] i lettori probabilmente troveranno motivi concreti per dissentire con quanto qui è scritto [ ] e restarne delusi [ ] ma [ ] se questo libro stimolasse ulteriori minuziose ricerche nelle fonti per la storia della linguistica che sono a nostra disposizione [ ] esso avrà raggiunto in parte il suo scopo [ ]

4. Il brano seguente è tratto dalla *Introduzione* del libro di Michael Kubovy *La freccia nell'occhio*, Muzzio Editore, 1992; è stato trascritto senza segni interpuntivi: inserite la punteggiatura adeguata (e le maiuscole).

— Questo libro è una combinazione di psicologia e storia dell'arte la psicologia si basa su molti lavori di ricerca sulla percezione in generale e sulla percezione pittorica in particolare la storia dell'arte si basa su una vasta letteratura sulla pittura italiana del Quattrocento in generale e sullo sviluppo della prospettiva in particolare il carattere particolare di questo libro deriva dall'intenzione di chiarire certi aspetti della pittura rinascimentale applicando strumenti analitici della psicologia sperimentale ai dipinti di alcuni dei suoi maggiori esponenti dato che non è possibile fare esperimenti utili usando questi dipinti nell'analizzare queste opere bisogna ragionare per analogia lo stile di questo libro non è quindi in linea con la maggior parte delle opere scritte dagli psicologi

sperimentali esso differisce anche dalla maggior parte delle opere scritte dagli storici dell'arte che spesso non si avventurano al di fuori del campo dei documenti storici e quando si occupano di psicologia sono più inclini a basarsi sulla psicoanalisi piuttosto che sulla psicologia sperimentale l'eccezione più degna di nota è costituita da Sir Ernst Gombrich i cui scritti sono un modello per tutti coloro che vogliono usare i risultati della ricerca sulla percezione per comprendere meglio l'arte visiva  
il testo non presuppone alcuna precedente conoscenza della storia dell'arte della teoria della percezione o della geometria

5. Leggete il brano che segue e inserite la punteggiatura adeguata anche nel titolo. Inserite anche le maiuscole.

— **IL VERDETTO DI ECO SE È FORTE PUÒ ANCHE NON ESSERE VERO**  
*Un libro della scuola di studi umanistici di Bologna su un genere letterario minore per modo di dire.*

Un seminario della Scuola superiore di studi umanistici di Bologna presieduta da Umberto Eco fa il punto sull'aforisma professori studiosi autori di aforismi in Teoria e storia dell'aforisma descrivono l'arte dello scrivere breve dalle origini greche e dagli sviluppi latini fino alla letteratura contemporanea che dell'aforisma ha fatto un genere per certi versi privilegiato minore ma come lo si dice della tonalità in musica italiana e non lo stesso Eco affronta lo statuto poetico del detto breve quindi i suoi rapporti con la verità e la sua stilistica l'aforisma ha tutte le apparenze di un genere di prosa che asserisce consiglia ammonisce ma nell'analisi di Eco diventa al contrario un genere poetico di fronte al quale non ci chiediamo se sia veritiero ma quanto sia forte.

(S. Batterzaghi, «Il Venerdì, La Repubblica», 7.05.04)

# I

## Saper costruire testi

---

Per svolgere questi esercizi, potete fare riferimento alle sezioni *Testo e paragrafo* e *Tipi di paragrafo* del Capitolo 1.

1. Sono qui sintetizzati, in ordine casuale, l'argomento generale e gli argomenti specifici trattati dell'articolo. Dopo aver letto attentamente l'articolo di Umberto Eco, *Libri da consultare e libri da leggere*, raggruppateli in base alla suddivisione dei paragrafi e metteteli nello stesso ordine di successione in cui compaiono nel testo.

- == a) Vantaggi del libro da leggere (praticità, maneggevolezza, ecc.).
- b) Uno spot pubblicitario sui prodigi del CD-rom (spunto per l'articolo).
- c) Il libro da leggere e altri oggetti appartenenti della cosiddetta tecnologia eterna (analogia).
- d) Uso "illecito" dell'autore come testimonial delle qualità dei CD-rom e come sostenitore di un'opinione mai affermata.
- e) "Il CD non potrà sostituire il libro" (tesi dell'autore, opposta a quella riportata nello spot).
- f) La forma materiale del libro da leggere: irrinunciabile.
- g) (Distinzione tra) due tipi di libri: quelli da consultare, sostituibili dai dischi multimediali, e quelli da leggere, che non potranno mai essere soppiantati da nessun "aggeggio elettronico".
- h) Vantaggi offerti dalla tecnologia per la forma-libro.
- i) Le ragioni della insostituibilità del libro da leggere.

### == Testo 1.1

1. Giorni fa, lavorando distrattamente di zapping, sono caduto su un canale dove andava in onda una sorta di lungo spot, o di annuncio di una trasmissione a venire. Ho l'impressione che fosse sulla quattro o sulla cinque, ma non ne sono sicuro (e questo

conferma quanto sia più ideologicamente indifeso il telespettatore rispetto al lettore di giornali, il quale sa sempre con esattezza chi gli sta parlando). Si stavano pubblicizzando i prodigi del Cd-rom, e cioè di questi dischetti ipermediali che ci possono dare l'equivalente di una intera enciclopedia, con colori, suoni e possibilità di istantanei collegamenti tra argomento e argomento. Siccome [...] conosco l'argomento, seguivo distrattamente. Sino a che, a un certo punto, ho udito fare anche il mio nome: si stava dicendo che io affermerei che questi dischetti sostituirebbero definitivamente i libri.

2. Nessuno, a meno che non sia paranoico, può pretendere che gli altri leggano tutto quello che scrive, ma almeno può sperare che non gli facciano dire il contrario, specie se lo stanno usando, illecitamente come "testimonial" di qualcosa. Sta di fatto che vado ripetendo ai quattro venti che il Cd-rom "non" potrà sostituire il libro.

3. Ci sono due tipi di libro, quelli da consultare e quelli da leggere. I primi (il prototipo è l'elenco telefonico, ma si arriva sino ai dizionari e alle enciclopedie) occupano molto posto in casa, sono difficili da manovrare e sono costosi. Essi potranno essere sostituiti da dischi multimediali, così si libererà spazio, in casa e nelle biblioteche pubbliche, per i libri da leggere (che vanno dalla Divina Commedia all'ultimo romanzo giallo).

4. I libri da leggere non potranno essere sostituiti da alcun aggeg-gio elettronico. Sono fatti per essere presi in mano, anche a letto, anche in barca, anche là dove non ci sono spine elettriche, anche dove e quando qualsiasi batteria si è scaricata, possono essere sottolineati, sopportano orecchie e segnalibri, possono essere lasciati cadere per terra o abbandonati aperti sul petto o sulle ginocchia quando ci prende il sonno, stanno in tasca, si sciupano, assumono una fisionomia individuale a seconda dell'intensità e regolarità delle nostre letture, ci ricordano (se ci appaiono troppo freschi e intonsi) che non li abbiamo ancora letti, si leggono tenendo la testa come vogliamo noi, senza imporci la lettura fissa e tesa dello schermo di un computer, amichevolissimo in tutto salvo che per la cervicale.

5. Il libro da leggere appartiene a quei miracoli di una tecnologia eterna di cui fan parte la ruota, il coltello, il cucchiaino, il martello, la pentola, la bicicletta. Il coltello viene inventato prestissimo, la bicicletta assai tardi. Ma per tanto che i designer si diano da fare, modificando qualche particolare, l'essenza del coltello rimane sempre quella. Ci sono macchine che sostituiscono il martello ma per certe cose sarà sempre necessario qualcosa che somigli al primo martello mai apparso sulla crosta della terra. Potete inventare un sistema di cambi sofisticatissimo, ma la bicicletta rimane

quel che è, due ruote, una sella, e i pedali. Altrimenti si chiama motorino ed è un'altra faccenda.

6. L'umanità è andata avanti per secoli leggendo e scrivendo prima su pietre, poi su tavolette, poi su rotoli, ma era una fatica improba. Quando ha scoperto che si potevano rilegare tra loro dei fogli, anche se ancora manoscritti, ha dato un sospiro di sollievo. E non potrà mai più rinunciare a questo strumento meraviglioso.

7. È vero che la tecnologia ci promette delle macchine con cui potremmo esplorare via computer le biblioteche di tutto il mondo, sceglierci i testi che ci interessano, averli stampati in casa in pochi secondi, nei caratteri che desideriamo (...) mentre la stessa fotocopiatrice ci fasciola i fogli e ce li rilega, in modo che ciascuno possa comporti delle opere personalizzate. E allora? Saranno scomparsi i compositori, le tipografie, le rilegatorie tradizionali, ma avremmo per le mani, ancora e sempre, un libro.

(U. Eco, *La Bustina di Minerva*, Bompiani, 2000)

2. Leggete l'articolo che segue e abbinare ai paragrafi le operazioni diverse, compiute dall'autore, qui presentate in ordine sparso (cfr. Testo 1.7 del Manuale). L'autore:

- a) Spiega
- b) Introduce
- c) Fa un'affermazione generale
- d) Riporta dati a sostegno dell'affermazione
- e) Conclude
- f) Collega due realtà
- g) Commenta i dati portati a sostegno dell'affermazione
- h) Mette in relazione due esperienze contrapponendole

### == Testo 1.2

1. Il mestiere di vivere lo si cominciava a imparare anche lì: nel rituale di aprire la pagina bianca e metter la data, in una stanza (magari) tutta per sé. Ma ormai il diario adolescenziale è diventato museo del costume, il confessionale di pensieri, parole e segreti, dei primi balbettamenti emotivi e metafisici viaggia massicciamente via etere, sugli sms, su internet, sulle email. Niente più brividi nella carta da sfiorare in privato, secondo la moda romantica che dall'800 era sopravvissuta fino all'high tech. Ovvio rivoluzione, si dirà, ma clamorosa se confermata dalla proporzione delle cifre.

2. L'Ipsa (Istituto italiano di studi transdisciplinari) comunica i risultati di un sondaggio su duemila giovani tra i 10 e i 17 anni, campione rappresentativo di una popolazione di 5 milioni di teen agers. A chi confidate, prima di tutti, i vostri problemi intimi? Il 51% delle ragazze e il 48% dei ragazzi risponde: i "messaggini".

Al caro, ma vecchio, diario si affida appena il 17% delle femmine e addirittura solo il 5% dei maschi. Il Web reinventa l'intimismo, cresce una generazione antiintrospettiva, sentimentalmente ipertecnologica. Crea una grafia asettica, sintetica del dolore, dell'angoscia, dell'amore.

3. “La forma del diario – ragiona lo psicoantropologo Massimo Cicogna, direttore dell'Ipsa e curatore della ricerca – ha costellato la letteratura romantica ma anche reso possibile la psicanalisi. Non a caso, l'unico libro recensito da Freud fu “Diario di una giovinetta”. Dunque, a entrare pericolosamente in crisi è tutto il viaggio interiore che progetta l'esistenza. Attraverso la riflessione su di sé, anche scritta, si forma lo spessore emozionale e intellettuale che lega l'individuo al passato e al futuro. Oggi, invece – nota Cicogna – tendiamo tutti, ma soprattutto i giovani, a vivere questo presente continuo senza storia, filtrato da icone mediatiche, con tv e internet in testa. È come se l'uomo perdesse la sua tridimensionalità temporale, diventasse solo categoria di consumo globale che lancia parole a perdere nel buco nero virtuale”.

4. Le angosce di cuore, che affliggono il 30% delle adolescenti, quasi come i difetti fisici, sono risucchiate così dalla forza gravitazionale delle email, degli sms, delle chat. Il mezzo più usato per comunicare nel 73% dei ragazzi e nel 67% delle ragazze è proprio il cellulare. “Non sottovalutiamo l'esplosione del fenomeno – osserva il professor Cicogna – perché dietro l'ansia, il rifiuto di stare con se stessi e di raccontarsi col dispiegarsi più meditativo della pagina scritta, che lascia traccia, c'è, almeno può esserci in vari casi, un disagio giovanile profondo quanto occulto. Ragionare sulla propria identità, crescita, formazione, quindi anche sulle proprie lacune, fragilità, debolezze serve a impedire l'“acting out” più esplosivo e inaspettato di quel che ci resta nascosto dentro. [...]”

5. Così come si fa con gli animali in via d'estinzione, del resto, qualche anno fa è nato “L'Archivio dei diari”, fondazione curata da Saverio Tutino a Pieve Santo Stefano. Per tutelare un genere letterario, prima che diventi una specie fantasma.

(M.Garbesi, *Caro diario, ti dico addio ora scrivo sul cellulare*, «La Repubblica», 3.9.2001)

3. Leggete il testo seguente e dite di che tipo di paragrafo si tratta (cfr. Testo 1.39 del Manuale):

### == Testo 1.3

**ARCHIVI DEL 900: [HTTP://WWW.ARCHIVI900.COM](http://www.archivi900.com)**

Gli archivi del '900, l'ultimo nato fra i siti di biblioteche virtuali in Italia, sono curati personalmente da Luigi Olivetti e si propongono-



no come un repertorio unico di materiali immagini e testi relativi alla letteratura del XX secolo e alle più importanti opere letterarie e artistiche prodotte in quel periodo, soprattutto in Italia. Molti dei testi riprodotti saranno presentati in edizioni originali e rare, alcuni sono addirittura inediti. Gli archivi propongono inoltre iniziative interattive che gravitano intorno al patrimonio librario di cui il sito è manifestazione telematica: dalla partecipazione a forum allo scambio epistolare, dai concorsi letterari alla pubblicazione in rete di saggi e studi sui temi del sito; infine prevedono un fondo letterario novecentesco dove sono catalogate molte opere, corredate di estratti, biografie e immagini dell'autore e della copertina.

(*Effe*, Feltrinelli, 1998)

4. Completate il seguente paragrafo di classificazione inserendo le parole mancanti, deducendole sulla base del contesto linguistico (cfr. Testo 1.50 del Manuale).

#### == Testo 1.4

In tutte le società il dominio del linguaggio è distinto in due \_\_\_\_: da un lato le cose “che si possono dire” e le parole “che si possono usare”, dall'altro le cose e le parole interdette. Non c'è un principio rigido che stabilisca il \_\_\_\_ tra i due ambiti: si tratta di una rete di convenzioni estremamente delicata, che può essere molto statica in una società e in un'altra invece molto \_\_\_\_\_. Questa rete è determinata sociolinguisticamente: ci sono cose e parole che non si possono \_\_\_\_ “mai”, altre che si possono accennare solo “tra intimi”, altre solo “in pubblico” e così via. Si impara da bambini che una varietà di oggetti hanno almeno tre nomi, secondo \_\_\_\_ in cui se ne parla.

(R. Simone, *Riflessione sull'uso di parole e argomenti che non si potrebbero usare*, «Italiano & Oltre», VIII, 1993)

5. Completate lo schema cronologico estrapolando dal testo le informazioni e riportandole in forma sintetica.

#### == Testo 1.5

Il primo annuncio pubblicitario a mezzo stampa risale al 1479, e viene fatto dall'editore inglese W. Caxton per pubblicizzare i propri libri. Si deve però attendere il 1630 per vedere la nascita di un vero e proprio servizio pubblicitario. L'idea è del parigino T. Renaudot che apre un ufficio e fonda una gazzetta per raccogliere e pubblicare annunci pubblicitari a pagamento. L'esempio viene seguito vent'anni dopo in Inghilterra, dove esce con finalità analoghe, il *Mercurius politicus*. Da allora, i fogli stampati contenenti annunci pubblicitari si sono diffusi in tutto il mondo, e il loro incremento è andato di pari passo con la

rivoluzione industriale. È stata infatti la produzione massificata di merce che ha assegnato alla Pubblicità un ruolo prioritario nella ricerca di sempre nuovi consumatori. Grazie al perfezionamento dei mezzi e delle tecniche, l'attività pubblicitaria si è specializzata e ha conosciuto una vera e propria esplosione soprattutto negli anni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, periodo in cui anche l'arte si confronta con questo nuovo mezzo espressivo. [...]

Nel nostro secolo l'attività pubblicitaria ha conosciuto una tale intensificazione da diventare un fenomeno sociale, che va ben oltre il fine originario di informare sull'esistenza di un prodotto o di un servizio, per investire la sfera della mentalità, della visione del mondo e dei modelli culturali.

(R. Marchese *et.al.*, *Storia e società. Dizionario di educazione civica*, La Nuova Italia, 1991)

1479	l'editore inglese W. Caxton fa il primo annuncio pubblicitario a mezzo stampa
1630	
Vent'anni dopo	
Dal 1650	
Tra fine '800 e inizi '900	
Nel '900	

6. Scrivete un paragrafo di confronto rielaborando la trascrizione di un'intervista a Violante Placido, in cui l'attrice parla di due personaggi da lei interpretati in due diversi film. Trattandosi di un testo orale potete intervenire sul testo eliminando i tratti di oralità presenti nella trascrizione e modificando il testo (ma non il contenuto!) (cfr. Testo 1.44 del Manuale).

### Testo 1.6

Effettivamente il personaggio di Agneska, che interpreto in *Gli indesiderabili*, e quello di Viola, in *Ora o mai più*, sono molto distanti tra loro; forse qualcosa che può accomunarle è il fatto che comunque Viola cercando di mettere su... diciamo perché loro poi sono un gruppo di ragazzi che si fanno parte di un centro sociale ma non è uno di questi centri sociali dove... in qualche modo sono diventati un'istituzione non è gente grande che af-

fronta certi temi è gente giovane che con una grande ingenuità inizia a affrontare la società e cerca di... di avere più consapevolezza possibile... ciò che le accomuna è il fatto che sicuramente Viola affronta dei temi quali per esempio l'immigrazione quindi in qualche modo ha la sensibilità di stare vicino a certi temi, Agneska invece ne è completamente... è completamente dentro a quella realtà lì e... diciamo è una ragazza che... che ha una sua concretezza... è immigrata e si accontenta appunto di... di avere un lavoro magari di crearsi una famiglia per quanto umile sia però di... di poter mangiare anche.

7. I testi che seguono sono frammenti di interviste a critici letterari italiani chiamati a commentare l'uscita di una antologia di giovani scrittori italiani detti "cannibali" per il contenuto *pulp* delle loro opere (*Gioventù cannibale. La prima antologia italiana dell'orrore estremo*, Einaudi, 1996). Il giudizio dei critici è equamente diviso: due sono a favore, due sono contro. Scrivete un paragrafo di confronto utilizzando le interviste trascritte (cfr. Testo 1.44 del Manuale).

#### — Testi 1.7

**SEBASTIANO VASSALLI, «CORRIERE DELLA SERA», 26 OTTOBRE 1996**

“Sta nascendo una nuova generazione di scrittori, che nessuno ha allevato o favorito e che è necessaria, anzi indispensabile, per la buona salute della nostra letteratura, intossicata di buoni sentimenti e satura di buone opere [...]. Leggendoli, viene voglia di incoraggiarli, di dirgli: Mettetecela tutta! [...]. Non abbiate paura di essere sgradevoli. Quasi sempre le cose nuove e giuste all'inizio appaiono sgradevoli”

**CESARE CASES, «IL SOLE 24 ORE», 26 GENNAIO 1997**

“*Gioventù cannibale* segna lo spartiacque tra la letteratura cattivista come gioco verbale e come impegno serio: perché si capisce che la letteratura deve essere cattivista se vuol dire la verità”

**GIULIO FERRONI, «L'UNITÀ», 30 GIUGNO 1997**

“Al di là [...] del talento di alcuni di questi giovani autori [...] io temo che questa letteratura sia insidiata da una vera e propria retorica di gruppo, da uno stucchevole nichilismo, da una pedestre mitologia della trasgressione: sotto le sue pretese provocatorie, essa non fa che sottoscrivere la caduta di ogni spazio etico, il dominio di una piatta insignificanza”

**ROMANO LUPERINI, «L'INDICE», 10 MARZO 1997**

“Il cannibalismo non è che il semplice riflesso negativo del buonismo televisivo e letterario: l'immediatezza del sangue, dello stu-

pro, del sesso al posto di quella del cuore e dei sentimenti. Ma tutto, comunque, ben plastificato e confezionato in produzione standard”

Per svolgere questi esercizi, potete fare riferimento alle sezioni *Parole riprese o sostituite e parole “sottointese”* e *Connettivi: forme e funzioni*.

8. Leggete il testo e sottolineate i legami dati dalla ripetizione, sostituzione e omissione di parole (cfr. Testo 1.57 del Manuale).

### — Testo 1.8

I problemi con la televisione cominciano quando i bambini hanno appena due anni e mezzo, e più crescono più diventa difficile staccarli dal piccolo schermo. L’ha sperimentato sulla sua pelle l’ingegnere elettronico singaporeano Steven Chan, che di figli piccoli ne ha tre. Ma Chan non si è perso d’animo ed è riuscito a trovare una soluzione al problema: si chiama “Robomom” (Robomamma, parafrasando il titolo del film “Robocop”) ed è una scatola nera tanto ingegnosa quanto inflessibile. Presentata alla stampa ieri, “Robomom” sarà lanciata sul mercato domenica, prima a Singapore e poi, si augura l’inventore, nel resto del mondo. Il marchingegno, al costo di 140 mila lire, controlla l’ammontare del tempo trascorso davanti alla tv. Quando l’apparecchio viene acceso, entra in funzione un sistema di “crediti” per cui, una volta esaurito il tempo prefissato, lo schermo si spegne. “Robomom” consente di pianificare il tempo destinato a guarda la televisione sia su base giornaliera che settimanale. È una vera e propria “telesitter elettronica”, ha detto Chan, che ha sperimentato il marchingegno sui suoi ragazzi ottenendo – a suo dire – ottimi risultati. “Sanno quante ore settimanali gli sono concesse e si dosano di conseguenza i programmi che vogliono vedere”, ha affermato l’inventore. “Naturalmente ‘Robomom’ non può sostituirsi alle responsabilità dei genitori – ha proseguito Chan – ma rappresenta una forma di accordo elettronico con i ragazzi, che ha il vantaggio di coinvolgerò direttamente nella scelta di un comportamento che prima gli veniva imposto di autorità”. I ragazzi “ribelli”, che magari approfittando dell’assenza dei genitori dovessero starsene davanti alla televisione oltre il tempo massimo, dovranno di fronte a “Robomom” aguzzare parecchio l’ingegno: scadute le ore consentite, lo schermo si spegne e non c’è verso di riaccenderlo, a meno di possedere la “masterkey”, una speciale chiave di accesso di cui i genitori avranno l’accortezza di non lasciare in giro copie. Il bello arriverà quando la fatidica chiave andrà persa – e si può star sicuri che succederà – per la gioia di tutta la famiglia.

(*Telesitter, guardiania della TV, «Il Manifesto»*, 1999)

9. Inserite nel testo i connettivi adeguati al contesto, scegliendo tra quelli elencati di seguito (cfr. Testo 1.58 del Manuale).

### Testo 1.9

«Moggiopoli», «calciopoli», «calciogate»... ecc., neoformazioni in cui ci imbattiamo ogni giorno sui quotidiani, sono formate da suffissoidi di singolare capacità sintetica. Si è rifunzionalizzato l'elemento -gate o l'elemento -poli per formare grappoli, valanghe di voci nuove e occasionali, prive di tenuta, (1)\_\_\_\_\_ decadenno dall'uso appena non si parla più della faccenda cui si riferiscono. Indicano in modo rapido l'esistenza di fenomeni di corruzione nell'ambito denominato dalla prima parte della parola. Tangentopoli, appaltopoli, mafiopoli: il suffissoide -poli non ha più, come alla lettera dovrebbe, il significato di «città» (quello di metropoli, baraccopoli, megalopoli, tendopoli ecc.). Ma da «città» partì: Tangentopoli difatti era scritto all'origine con lettera maiuscola, quando per la prima volta si usò (1991) riferito a una città, a Milano, ai tempi dell'inchiesta chiamata Duomo Connection. (2)\_\_\_\_\_ tangentopoli smise di designare la capitale lombarda, e cominciò (1992) a indicare corruzione e scandali: qualsiasi scandalo riguardante il pagamento di tangenti. (3)\_\_\_\_\_ è successo per -gate: Irangate, Irakgate, Irpiniagate, Mitterandgate, Ciagate, Nigergate, e ora calciogate, tutti neologismi di recente conio, e se ne produrranno man mano degli altri, che partono dall'inglese d'America Watergate (1972), sorto ai tempi di uno scandalo che rimonta alla presidenza di Nixon: era semplicemente il nome di un complesso residenziale di Washington dove si trovava il quartier generale del Partito Democratico, e dove fu messa in luce un'attività di spionaggio da parte di esponenti repubblicani, il partito di Nixon, ai danni degli avversari politici. Questi suffissoidi hanno finito coll'appiccicarsi alle parole, (4)\_\_\_\_\_ privi del loro significato originario, né -poli di «città», tantomeno -gate di quel «cancello» che dava il nome a un luogo. Sono diventati semplicemente degli indicatori, dei sinonimi di «scandalo». Per la loro comodità d'uso i giornali li hanno adottati. La scrittura svelta del giornalista ama gli schemi veloci, e prestabiliti. Qualcuno lancia a un certo punto uno schema, (5)\_\_\_\_\_ salva-x, e parte in seguito la serie: (legge) salva-corrotti, salva-ladri, salva-Previti, salva-tangentisti...

(G. L. Beccaria, *Il significato si perde a suffissoidopoli*, «TuttoLibri, La Stampa», 27.05.2006)

COSÌ / MA / PERCHÉ / PER ESEMPIO / POI

10. Inserite nel testo tratto dal libro *Il piacere dell'Italiano* di Aldo Gabrielli (Mondadori, 1999, p. 159), i connettivi adeguati al contesto, scegliendo tra quelli elencati di seguito (cfr. Testo 1.58 del Manuale).

### — Testo I.IO

#### ENTRARE DENTRO, USCIRE FUORI

Si ascoltano e si leggono spesso frasi come queste: *entra dentro, esca fuori, sali su, scendi giù...* (1)\_\_\_\_\_ è ovvio che chi entra va dentro, chi esce va fuori, e così via. Uno potrebbe chiedersi: «Non si tratta di una ripetizione inutile?»

Bisogna fare (2)\_\_\_\_\_ una distinzione: quando *dentro, fuori, su e giù* sono usati come preposizioni e quando sono usati come avverbio. Come preposizione è ovvio che non si potrebbe abolirle: «entrò dentro il bosco»; «uscì fuori dell'uscio»; «salì sulla panca». Resta (3)\_\_\_\_\_ solo il caso in cui queste parole vengono usate come avverbio: «entrò dentro, e si guardò attorno»; «esca subito fuori!»; «salì su, e si affacciò alla finestra»; «scendi giù, se non vuoi romperti il collo!». E qui la risposta è semplice: gli avverbi *dentro, fuori, su e giù* sono qui aggiunti al verbo allo scopo di dare alla frase una forza, un'evidenza, un'incisività che (4)\_\_\_\_\_ non avrebbero. Sono (5)\_\_\_\_\_ usati in funzione *intensiva*.

ALTRIMENTI / CIOÈ / DUNQUE / INNANZITUTTO / MA

11. Inserite nel testo seguente il connettivo appropriato al contesto e spiegate perché gli altri tre non sono adatti (cfr. Testo 1.66 del Manuale).

### — Testo I.II

- (1) *Inoltre/d'altronde/in realtà/naturalmente*
- (2) *Anzi/infatti/cioè/per esempio*
- (3) *Comunque/vale a dire/perfinol/in aggiunta*
- (4) *Perciò/insomma/invece/epppure*

Davvero le notizie riescono a modificare opinioni comportamenti e scelte? E possono anche influire sul nostro inconscio? La risposta è sì ma in modo diverso a seconda delle caratteristiche individuali, dei mezzi di informazione che ce le danno e di come ce le presentano di volta in volta.

(1)\_\_\_\_\_, i mezzi di comunicazione più che alterare direttamente il modo di pensare e di agire del pubblico, selezionano gli argomenti sui quali tutti “devono avere una opinione” spiega Gianni Losito, docente di sociologia: “Quando i giornalisti diffondono determinate notizie, escludendone altre, creano una specie di mappa dei fatti sulla quale si concentra e discute la popolazione”.

C'è poi una seconda selezione: fra le notizie proposte da stampa, radio e televisione, ognuno sceglie quelle che lo interessano di più. Sui quotidiani (2)\_\_\_\_\_ gli adulti e i ragazzi leggono soprattutto articoli di politica e attualità.

Tutti però tendono a rivolgersi alle fonti di informazione con le quali si sentono più in sintonia. “(3)\_\_\_\_\_ durante le campagne elettorali, invece di confrontare il programma dei vari partiti, ci si informa prevalentemente attraverso i giornali che rispecchiano la propria ideologia”.

(4)\_\_\_\_\_ ognuno cerca di costruirsi una informazione su misura, che rispecchi il più possibile il proprio punto di vista. Ecco perché le notizie hanno soprattutto l'effetto di “rafforzare” le proprie convinzioni e solo raramente spingono le persone a cambiare idea [...]

*(L'ha detto la televisione, «Focus», n. 41, 1996)*

12. Collegare le seguenti coppie di frasi con i connettivi adeguati, apportando le necessarie modifiche, ad esempio cancellando termini ripetuti e inserendo un'adeguata punteggiatura (l'ordine delle frasi può anche essere capovolto).

### — Testi 1.12

È eccessivo dichiarare che esiste una opinione favorevole unanime della comunità scientifica nei confronti degli OGM  
Esistono ancora problemi aperti soprattutto in materia di possibili effetti a lungo termine e di contaminazione incrociata tra coltivazioni OGM e coltivazioni biologiche

### — Testo 1.13

I buchi neri e le stelle di energia oscura sono praticamente indistinguibili  
I buchi neri e le stelle di energia oscura hanno la stessa geometria esterna e producono effetti simili.

### — Testo 1.14

Negli ultimi decenni, il computer si è imposto come la “macchina intelligente” per eccellenza, capace di memorizzare ed elaborare quantità enormi di dati strutturati e di renderli disponibili come informazioni  
Le capacità “comunicative” del computer sono rimaste sorprendentemente rudimentali, sostanzialmente affidate alla mediazione di strutture logiche predefinite, menu preconfezionati e linguaggi artificiali più o meno ad hoc

13. Per completare le attività di riflessione sull'uso dei connettivi e di altri mezzi di coesione (ripetizione, sostituzione ed ellissi), leggete attentamente il brano seguente, tratto da un articolo di R. Simone, in cui l'autore fa alcune considerazioni sul "perché i giovani non sanno scrivere" ed evidenziate (tra le frasi e tra i paragrafi) i diversi tipi di coesione:

#### TESTO 1.15

Una ragione più generale sta nel fatto che la cultura del mondo giovanile è oggi poco attratta dalla scrittura, e che perfino per la trasmissione delle conoscenze i ragazzi preferiscono servirsi di mezzi diversi dalla scrittura. I giovani acquistano conoscenze soprattutto per via di cose udite o viste, molto meno attraverso le cose lette, e tantomeno attraverso quelle che scrivono essi stessi.

È stata notata da diverse parti una graduale eclissi del pensiero 'proposizionale', quello cioè che si esprime in frasi articolate, combinate tra di loro con lo scopo di trasmettere qualche ragionamento (o argomentazione). Le nuove generazioni, ai ragionamenti preferiscono [...] le percezioni puramente soggettive, uniche e irripetibili, che non occorre formulare in parole e meno ancora in scrittura, e che non hanno una struttura logica comunicabile. Come volete che tengano in qualche conto particolare la scrittura, che è il più potente mezzo per articolare e rendere analitici i propri pensieri che l'evoluzione culturale umana abbia escogitato?

Del resto, la scrittura richiede tempo e fatica. Gli psicologi si sono impegnati per decenni nell'analisi delle componenti chiamate in gioco nel processo di scrittura. Le soluzioni che hanno proposto sono diverse, ma hanno tutte in comune il fatto che la scrittura richiede il controllo pieno e costante di una varietà molto grande di variabili: le cose da dire, la lingua in cui dirle, lo scopo a cui si tende, la natura del destinatario, la revisione e l'editing del testo che si è preparato, la gestione delle informazioni di cui si dispone... e così via continuando. In aggiunta, richiede la capacità di districarsi tra il desiderio di rifare cose già fatte (di imitare, di rifare un modello, di non perdere troppo tempo ad innovare se c'è qualcuno che ha già detto le cose giuste nel modo giusto) e l'impulso a essere creativi e evitare le ovvietà e il già detto.

Ho scritto più volte e sono ancora convinto che questa della creatività sia una trappola in cui siamo caduti. Nessuno scrittore di professione parte da zero, come se a ogni parola reinventasse il mondo: tutti si servono di piste già definite dalla tradizione (o dalle tradizioni), tutti vi cercano una struttura testuale già nota per rifarne i passaggi e gli snodi. Se si adoperasse nella scuola, fra le altre, anche qualche procedura di 'imitazione intelligente', l'apprendimento sarebbe più facile e probabilmente più efficace.



Nell'università la questione dei tipi testuali torna a proporsi con particolare urgenza. È chiaro che la scrittura che si rende utile per un giovane è analizzabile in tipi: la tesina, il progetto, l'indice, la tesi, la ricerca, il compito, il promemoria e tutto il resto delle pratiche scritte risponde a una tipologia testuale chiara e definita [...].

14. Scrivete un testo a partire dalle informazioni qui fornite in ordine sparso; procedete raggruppandole secondo un ordine logico; collegate le frasi e adattatele nella forma che ritenete necessaria (cfr. Testo 1.76 del Manuale).

### Testo 1.16

#### L'INVASIONE DELLE PAROLE.

#### UN DIZIONARIO PER L'ITALIANO STRANIERO

- Sono 6.500 i vocaboli stranieri più frequentemente usati nella nostra lingua.
- Il *Dizionario delle parole straniere* in uso nella lingua italiana comincia con una breve introduzione di Guido Mini.
- Guido Mini è l'autore di *Parole senza frontiere* edito da Zanichelli-La Galaverna.
- Gli italiani sono in assoluto il popolo che maggiormente ricorre all'uso di termini stranieri sostiene Mini.
- I vocaboli stranieri non vengono solo dall'inglese o dal francese. 3.430 (circa il 53 per cento) sono termini inglesi. 1.450 sono francesi. 140 sono spagnoli e tedeschi. 20, per il portoghese.
- Mini per tre anni ha raccolto da libri e giornali, radio e televisione un lessico quotidiano dal suono straniero.
- Nel parlare quotidiano sono presenti anche vocaboli come *aikido* (giapponese), *batik* (giavanese), *favelas* (portoghese), *imam* (arabo), ecc.
- Per i vocaboli di altre lingue, spesso è impossibile trovare un corrispettivo in italiano. Spesso, ma non sempre. La questione è proprio questa. Perché usare *trend* e non *tendenza*, *foulard* e non *fazzoletto*, *glacé* e non *ghiacciato*? La polemica è ben nota.
- Sono circa 120mila i lemmi principali che compongono in media un vocabolario.
- Circa 45.000 sono i vocaboli che teoricamente ha a disposizione una persona di media cultura.
- Quando arriva una parola nuova, questa porta con sé anche un concetto, un nuovo significato: è un arricchimento per la cultura che lo riceve.
- Secondo, F. Colombo, docente di Teoria e tecnica della comunicazione sociale, non si tratta di modelli linguistici e culturali

accettati acriticamente. Gli italiani hanno sempre assimilato e poi rielaborato quanto proveniva da altre lingue.

- Quando un termine straniero si sostituisce ad un altro già esistente può risultare insopportabile. In questo senso l'uso di termini non italiani è un impoverimento.

(Adattato e ridotto da M.S. Conte, «La Repubblica», 23.11.1994)

## Saper riassumere

---

Per svolgere gli esercizi che seguono, potete fare riferimento alla sezione *Generalizzare le informazioni*.

1. Scegliete tra quelli proposti il “nome-riassunto” più adeguato per completare i brani (cfr. Testi 2.9-2.16 del Manuale).

### ==== Testo 2.1

- a. *questa possibilità*
- b. *questo fatto*
- c. *questo fenomeno*
- d. *questa situazione*

Mentre infuria lo scandalo del calcio, si fa sempre più forte la tentazione di fuggire da quel mondo, per sempre. Non è facile, anzi è più facile farlo come tifoso. Per lo storico, infatti, il calcio è un universo in grado di restituirci un'immagine veritiera dei mutamenti profondi che si agitano nel cuore della società contemporanea. \_\_\_\_\_ deriva dalla dimensione globale assunta dagli eventi calcistici: il loro carattere universale, la loro capacità di tenere inchiodati ai teleschermi platee sterminate di spettatori, li rende come uno specchio in cui si riflettono i gusti e la mentalità degli uomini, tutta quanto confluisce nello «spirito del tempo» che segna una umanità massificata.

(G. De Luna, *Il calcio, spirito del tempo*, «TuttoLibri, La Stampa», 27.05.2006)

### ==== Testo 2.2

- a. *questa situazione*
- b. *questa opinione*
- c. *questi casi*
- d. *questo fenomeno*

Molti educatori si lamentano inoltre del fatto che i ragazzi, ormai, se debbono scrivere il testo di una ricerca o addirittura una tesi universitaria, copiano quello che trovano su Internet. Quando copiano da un sito inattendibile si dovrebbe presumere che l'insegnante si renda conto del fatto che dicono delle panzane, ma è ovvio che su certi argomenti molto specialistici è difficile stabilire subito se lo studente dice qualcosa di falso. Poniamo che uno studente scelga di fare una tesina su un autore molto ma molto marginale, che il docente conosce di seconda mano, e gli attribuisca una data opera. Sarebbe il docente in grado di dire che quell'autore non ha mai scritto quel libro - a meno che per ogni testo che si riceve (e talora possono essere decine e decine di elaborati) si vada a fare un accurato controllo su varie fonti? Non solo, lo studente può presentare una ricerca che pare corretta (e lo è) ma che ha direttamente copiato da Internet per 'taglia e incolla'. Sono propenso a non ritenere tragico \_\_\_\_\_ perché anche copiare bene è un'arte non facile, e uno studente che sa copiare bene ha diritto a un buon voto.

(U. Eco, *Come copiare da Internet*, «L'Espresso», n. 2, 2006)

### — Testo 2.3

- a. *questi fatti*
- b. *queste opinioni*
- c. *questi ambiti*
- d. *queste caratteristiche*

La linguistica testuale e, più in generale, gli studi di analisi del testo e del discorso coprono un ambito vastissimo di indagini, intraprese a partire da tradizioni di ricerca diverse, ciascuna con un proprio oggetto di indagine, con propri metodi analitici e apparato terminologico. [...] Gli studi relativi al testo fanno del resto una tradizione molto più antica, risalente alla retorica classica, continuata oggi dal filone di studi di stilistica e retorica e dagli approcci al testo più propriamente semiotici. Infine, non si possono trascurare gli apporti e le suggestioni che provengono alla linguistica da discipline non strettamente interessate al linguaggio in sé per sé, ma alla comunicazione in quanto forma di comportamento sociale o di attività cognitiva: fra queste, l'antropologia, la psicologia, gli studi cognitivi. Ciò che unisce \_\_\_\_\_ è un comune interesse per "la lingua in atto", ovvero per l'uso della lingua nelle molteplici forme di "uso" che essa può prevedere, dalla conversazione quotidiana alla scrittura letteraria, dalla comunicazione mediatica ai disturbi del linguaggio.

(C. Andorno, *Linguistica testuale*, Carocci, 2003)

## Testo 2.4

- a. *fenomeno*
- b. *rapporto*
- c. *discorso*

Ho 58 anni, cos'altro ho da dire? Non mi considero un soggetto interessante. M'indigna la confusione, particolarmente pronunciata in Italia, che si fa tra una persona e la sua arte. Non c'è nessuna connessione tra l'opera e il suo autore, e se c'è non mi interessa. La musica pop si nutre proprio di questo ambiguo \_\_\_\_\_, generato da un'immagine romantica che viene attribuita all'artista. Questo è quel che mi ha allontanato dal rock, l'equazione indispensabile tra personalità e celebrità che trovo falsa, diseducativa, insopportabile. Oggi, non paghi di idolatrare i divi, abbiamo incominciato a seguire morbosamente il privato di gente comune, attraverso i reality show.

(G. Videtti, *Incontro con Brian Eno*, «La Repubblica», 21.05.2006)

## Testo 2.5

- a. *fenomeni*
- b. *percorsi*
- c. *elementi*

La curva Nord della Lazio fornisce al riguardo un modello insuperato: i “tifosi” organizzati occupano un pezzo di stadio manu militari – la polizia lascia fare per evitare che ci scappi il morto – ne fanno un fortino impenetrabile dove è di fatto sospesa la legalità repubblicana e si inneggia a quella repubblicina. Per tenerli buoni la società di riferimento paga. E quando smette di pagare – come pare abbia fatto l'attuale presidente della Lazio, Lotito, a differenza di Cragnotti – entra nel mirino del gruppo criminale. Con particolare mestizia ho assistito al dilagare di \_\_\_\_\_ analoghi anche nella curva Sud romanista.

(L. Caracciolo, *Tra arbitri venduti e tifosi barbari*, «La Repubblica», 23.05.2006)

## Testo 2.6

- a. *caratteristica*
- b. *discussione*
- c. *sproporzione*

Il problema costante dei khan, infatti, fu la difficoltà di esercitare il proprio dominio su un territorio immenso con truppe numericamente esigue. Queste avevano sui nemici l'enorme vantaggio strategico che derivava dai cavalli, i leggeri cavallini mongoli che

non affondano nella neve; e soprattutto dall'arco composito, costruito assemblando legno ed osso, le cui frecce hanno gittata e forza d'impatto maggiori dell'arco tradizionale. Inoltre i mongoli erano cavalieri impareggiabili sia nella tecnica individuale sia nelle manovre, come dimostravano nell'attività da cui trassero i loro schemi tattici, la caccia al lupo. Ma i soldati dell'esercito mongolo non raggiungevano neppure i centomila, e quelli di cui il khan poteva fidarsi ciecamente erano anche meno. Pochissimi per controllare un territorio che per alcuni anni spaziò dalla Cina all'Ungheria, la più vasta estensione mai raggiunta da un impero. Questa \_\_\_\_\_ potrebbe spiegare anche il terribile paradosso mongolo per il quale Gengis e la sua famiglia furono estremi non solo nel procreare ma anche nello sterminare, nel dare la vita come nel dare la morte.

(G. Rampolli, *La saga di Gengiskhan*, «La Repubblica», 14.05.2006)

### — Testo 2.7

- a. *discorso*
- b. *elenco*
- c. *dato*

Il racconto del binomio Guerra/Morte inizia con le immagini dei boxer decapitati ai primi del Novecento e termina alle soglie della contemporaneità. Si snoda attraverso le conquiste coloniali [...], i tentativi ginevrini di tutelare giuridicamente i morti in battaglia, le guerre civili [...], le guerre "ai" civili [...], l'unicità della Shoah di fronte ai pur disgustosi gulag sovietici, le differenze fra Resistenza e Salò nell'Italia del 43-45, e i drammatici postumi della Liberazione [...]. Per arrivare attraverso il continuo alternarsi di esibizione e occultamento dei cadaveri [...] fino alle nefandezze di Afghanistan, Cecenia, ex Jugoslavia, e all'«opzione zero morti» degli Usa in Iraq o ai «corpi come arma» degli attentatori suicidi, a qualunque ideologia deviata essi si ispirino. Con questo stringato \_\_\_\_\_ non si rende però giustizia al complesso e raffinato lavoro di De Luna. Occorre leggerlo.

(S. Gerbi, *Cadaveri eccellenti*, «Il Sole 24 ore», 21.05.2006)

### — Testo 2.8

- a. *domande*
- b. *affermazioni*
- c. *dicerie*

Le storie della filosofia, anche se scritte da autori diversi e pubblicate da editrici concorrenti, raccontano da almeno due secoli le medesime cose. Sempre uguali i pensatori scelti, i testi di riferimento, le dimenticanze, le periodizzazioni, i silenzi (dietro ai

quali c'è sempre una censura). Insomma, nulla è più ripetitivo dei manuali che raccontano l'avventura delle idee. Queste \_\_\_\_\_ sono di Michel Onfray e le abbiamo compendiate dal brillante «Preambolo generale» che apre la sua *Contre-histoire de la philosophie*.

(A. Torno, *Macchè Platone*, «Corriere della Sera», 29.05.2006)

Gli esercizi che seguono sono di riepilogo, per svolgerli dovete far riferimento all'intero Capitolo 2 del Manuale.

2. Leggete attentamente l'articolo e sottolineate le informazioni che secondo voi dovrebbero essere incluse nel riassunto. Per ciascun paragrafo, cerciate i connettivi o altri mezzi di coesione, racchiudete gli esempi tra parentesi quadre e a margine spiegate perché ritenete rilevanti le informazioni che avete sottolineato (vedi il primo paragrafo e le relative note) (cfr. Testo 2.4 del Manuale).

### == Testo 2.9

1. Sono tre i fattori che rendono valido un sito web: la sua leggerezza, di cui si è già detto in queste puntate di Chips & Salsa, il suo look and feel (che corrisponde soprattutto ai suoi valori di gradevolezza, estetica, e forma) e la fantomatica usabilità.<sup>1</sup> Come la leggibilità, la praticabilità e altre simili espressioni, il suo significato banale sarebbe "facile da usare", espressione che spesso gli inglesi traducono in "user friendly", amichevole all'uso. Ma non solo di questo si tratta. Così come non è solo un problema di "interfacce", come alcuni studiosi hanno suggerito. Le interfacce sono quelle superfici – chiamiamole così – tra il mondo degli oggetti e il mondo degli umani:<sup>2</sup> sono tali per esempio le manopole della cucina o il cruscotto dell'auto, perché attraverso di loro la macchina fornisce informazioni sul suo stato e sulle possibili attività e viceversa l'operatore umano può interagire, impartendo dei comandi.<sup>3</sup>

2. Le interfacce che ci circondano spesso sono progettate in maniera disgustosa da ingegneri che non hanno mai provato a mettersi dalla parte degli utenti. Persino le umili cucine a gas non riescono quasi mai a spiegarci in maniera autoevidente quale manopola corrisponda a quale fuoco. Per non dire delle molte porte degli edifici: alcune sembrano disegnate apposta per far credere che si debba tirare anziché spingere o far scorrere. Il massimo della perversione si è concentrato nei comandi dei videoregistratori e nei risponditori telefonici automatici: "battere 1 per l'ufficio acquisti, 2 per la segreteria generale, 3 per...".

3. Nel caso dei software, un filone di ricerca che risale almeno agli anni '70, e che prende il nome di "ergonomia del software" o di "interazioni uomo-macchina", ha messo a punto da tempo meto-



<sup>1</sup> È il tema centrale.

<sup>2</sup> Presenta un aspetto del tema centrale- le interfacce- dandone una definizione generale.

<sup>3</sup> E spiegando la loro funzione

dologie e criteri di progettazione delle interfacce e della struttura dei programmi. Le idee portanti sono poche, ma non per questo facili da realizzarsi. La prima è che la macchina deve nascondere tutto quello che non è essenziale per far capire il suo funzionamento, ma contemporaneamente, deve esibire in modo efficace al suo utilizzatore che cosa può fare e come lo fa. Il “come” è importante perché quando si tratti di elaborazione dell’informazione e della conoscenza e non di aprire o chiudere uno scaldabagno, l’utente deve poter valutare le prestazioni del programma: a lui delegherà volentieri tutte i compiti ripetitivi e iterati, ma deve sapere cosa cede e cosa gli resta.

4. E qui entra in gioco il secondo principio: l’interazione con la macchina, la sua vera usabilità, deve permettere alle persone di dedicarsi agli aspetti alti del lavoro (creativi, intelligenti, ecc.) senza impegnarle né visivamente, né concettualmente, né praticamente in compiti gestionali. Un esempio per tutti, e in questo caso positivo: i sistemi operativi dei computer si assumono il compito ingrato di controllare i settori liberi sui dischi di memoria, ove scrivere i nuovi file, e tengono nota con precisione degli indirizzi dove quel singolo documento è stato depositato. Con i primi computer non era così e il programmatore-utente doveva essere lui a gestire sia la memoria di lavoro (la Ram) che quella di massa (dischi e nastri); è uno di quei lavori che la macchina fa meglio degli umani e averglielo delegato è stato un bel progresso.

5. Nel caso delle pagine web, l’usabilità dipende da una miscela intelligente di alcune virtù che un sito nel suo insieme deve possedere: in sostanza una interfaccia e una struttura delle informazioni e delle interazioni adeguate ai fini – e le due cose sono collegate. Dell’interfaccia fanno parte la segnaletica e gli strumenti per la navigazione. Parliamo di segnaletica per citare esplicitamente quella del mondo fisico, degli aeroporti o delle strade; anche nel caso dei siti web infatti, il viandante arriva a una pagina e si pone, più o meno consciamente, tre domande: a) dove sono? b) cosa c’è qui? c) cosa ci posso fare? La risposta non gli va fornita con paginette testuali che gli dicano, a parole, che cos’è quel sito; deve essere invece autoevidente e perciò colori, scritte, immagini e pulsanti devono parlare da soli. È facile a dirsi, ma molto meno a farsi, perché le variabili sono tantissime e, differenza di altri mondi semantici, dove si è consolidato un insieme di segni e di significati connessi, nel web tutto è ancora in via di sperimentazione; è un processo di costruzione ancora largamente provvisorio, alla ricerca di formati universali e riconoscibili.

6. L’esempio degli aeroporti non è fatto a caso: un insieme di icone, da quelle dei gabinetti alla “I” delle informazioni, nel tempo



si è consolidato ed è leggibile e comprensibile da un pubblico di viaggiatori internazionali che usano lingue e caratteri diversissimi. Nel mondo del web, per tutta una fase iniziale, che tuttora in parte prosegue, i progettisti ci hanno proposto una superproduzione di icone che avrebbero dovuto essere chiare e che invece erano soltanto confuse. Alla fine molti si sono resi conto, saggiamente, che forse le icone migliori erano le parole: pulsanti con una scritta sopra, ma non per questo le follie sono terminate: fino alla settimana scorsa il sito *Feed magazine* offriva una sfilza di pulsanti colorati che davano accesso a diverse sezioni; non c'erano né simboli, né figure e il navigatore doveva tirare a indovinare: forse era un invito alla scoperta, ma non c'è dubbio che l'usabilità era prossima allo zero.

7. E poi è importante come le informazioni sono disposte sulla pagina. Si confronti per esempio il sito del comune di Torino e quello di Genova: nel primo caso la pagina iniziale coincide con un gigantesco indice di tutti i contenuti da un lato è buono, perché tutto è immediatamente a portata di mano ed è alla distanza di un solo clic dall'altro non è possibile mettere in evidenza né dare gerarchia a nulla. Nel secondo caso c'è stata una ricerca di un equilibrio tra forma e informazione, con qualche trucco software (i cosiddetti layers, strati, delle pagine web) per offrire comunque l'indice completo delle sezioni. Insomma: se tutti i contenuti si affollano sgomitando in prima pagina (esemplare al riguardo il sito [www.enel.it](http://www.enel.it)), la sensazione di disordine è alta: a un vantaggio corrisponde un difetto correlato, è inevitabile.

8. Bisogna saper scegliere, ovviamente in rapporto ai fini che si assegnano. Guardate per favore la prima pagina di Repubblica.it: sotto il logo e a fianco della geniale fragola rossa di Kataweb, viene subito offerto un servizio gratuito e gradito: la possibilità dei mandare dei Brevi messaggi di testo (SMS) verso un telefono cellulare di una persona amica. Non c'è bisogno di spiegazioni, perché tutto è immediatamente evidente e comprensibile; chi invece voglia usare il servizio di Instant messaging via Internet, che per il grande pubblico è relativamente nuovo, passerà attraverso una pagina intermedia di spiegazioni. Anche altri offrono gli SMS gratuiti ma nessuno con tanta evidenza molti poi lo mettono a disposizione solo di chi si sia registrato, depositando nome e cognome e altri dati personali più o meno veritieri. Indovinate qual è il servizio più usato? Quello senza barriere o quello con vincoli? Quello in alto nella pagina o quello distante alcuni clic? E dunque chi convoglia più traffico sulle proprie pagine, che eventualmente si tradurrà in pubblicità?

(F. Carlini, *Virtù nascoste: l'usabilità*, «Il Manifesto», 26.11.2000)

3. Leggete ora due riassunti dell'articolo di Carlini, scritti da studenti, e valutateli sulla base dei criteri prima elencati. Individuate eventuali errori (lessicali, sintattici, testuali) e proponete delle correzioni (cfr. Attività 11 e Testi 2.23 e 2.24 del Manuale).

### == Testo 2.II

Quand'è che una pagina web si può definire gradevole e facile da utilizzare? È il quesito al quale vuole rispondere Franco Carlini nel suo articolo. È tutto un problema di interazione uomo-macchina; in questo rapporto assume una primaria importanza il concetto di interfaccia.

L'interfaccia è una "superficie" che ci permette di dialogare con la macchina. Una macchina sarà più o meno facile da usare a seconda di che tipo di interfaccia possiede. Per esempio l'interfaccia di un software è fondamentale per il suo uso: deve far capire cosa un programma può fare e come lo fa attraverso comandi chiari e immediati. È il modo più valido per rendere ottima l'interazione dell'uomo con la macchina: l'uomo si dedica al lavoro di intelligenza e di creatività e la macchina svolge le operazioni sottostanti che rendono facile tale lavoro. Questo vale soprattutto per le pagine web: un'interfaccia chiara e che risponde alle domande principali di chi visita quel sito è fondamentale. Non è cosa facile soprattutto perché ancora un linguaggio standard fatto di icone appropriate (vedi ad esempio la segnaletica informativa negli aeroporti) è in via di sperimentazione. Ecco perché si preferiscono ancora le parole. È poi fondamentale la disposizione delle informazioni. Si deve trovare un equilibrio tra forma e informazione: tutti avranno chiaro come, ad esempio, un infarcimento esagerato di contenuti rende chiara la potenzialità di un sito ma scomodo il suo utilizzo.

Bisogna saper scegliere, dando la precedenza a quelle informazioni che si ritengono più importanti in rapporto ai fini che si vuol raggiungere. (254 parole)

### == Testo 2.II

I fattori che rendono valido un sito web sono tre: leggerezza, *look and feel* (estetica) e usabilità. Su quest'ultimo fattore il problema si fa più ampio: è un problema di interfacce, ovvero del trami-

te tra l'uomo e l'oggetto: attraverso le interfacce l'operatore può avere informazioni dalla macchina e inviare i suoi comandi. Le interfacce con cui abbiamo a che fare (dalla manopola del gas ai comandi del videoregistratore) sono spesso progettate senza tener conto di chi le userà: non hanno immediatezza e autoevidenza. Nell'ambito del software, fin dagli anni '70, si è creato un gruppo di ricerca che ha messo a punto metodologie e criteri di progettazione delle interfacce e della struttura dei programmi. Le idee principali sono che la macchina deve nascondere tutto ciò che non serve a far capire il suo funzionamento ma esibire efficacemente che cosa può fare e come - così l'utente potrà delegare i compiti ripetitivi ma sapendo cosa cede e cosa gli resta - e che l'usabilità della macchina deve permettere alle persone di occuparsi solo degli aspetti creativi del lavoro (aspetti alti) senza doverle occupare anche con compiti gestionali (i sistemi operativi attuali si occupano di compiti che nei primi computer erano di competenza dell'utente-programmatore). Per le pagine web l'usabilità dipende dal possedere o meno una interfaccia e una struttura delle informazioni e delle interazioni adeguate ai fini. Delle interfacce fanno parte la segnaletica e gli strumenti di navigazione: dovrebbero essere "autoevidenti". Purtroppo non è semplice da realizzare perché ci sono molte variabili e non ci sono, a differenza di altri settori ormai consolidati, segni e significati equivalenti per tutti. Il web è ancora in sperimentazione: spesso si è di fronte ad una superproduzione di icone senza nemmeno l'ausilio delle parole. Inoltre è importante la disposizione delle informazioni sulla pagina e l'equilibrio tra forma e informazione; se tutti i contenuti si affollano in prima pagina, si ha il vantaggio dell'indice completo del sito e dell'immediatezza, ma lo svantaggio della sensazione di disordine per l'utente. Occorre fare delle scelte, anche in rapporto ai fini che si vuol raggiungere; l'ideale è una pagina web dove tutto è immediatamente evidente e comprensibile, e magari con servizi facili e gratuiti, come la possibilità di inviare brevi messaggi di testo verso i telefoni cellulari, che senz'altro attirerà maggiormente l'utente e si tradurrà in pubblicità per il proprietario del sito. (390 parole)

4. Scrivete un riassunto dell'articolo di F. Carlini (di circa 450-500 parole).

5. Leggete l'articolo di A. Sobrero e sottolineate le informazioni che secondo voi dovrebbero essere incluse nel riassunto. Leggete poi i tre riassunti (di circa 300 parole) elaborati da studenti. Valutateli sulla base dei criteri considerati prima. Individuate eventuali errori e proponete delle correzioni (cfr. Attività 11 p. 118 e Testi 2.23 e 2.24 del Manuale).

### — Testo 2.12

1. Il tu e il lei: li sento spesso alternare, in italiano, con la massima indifferenza. A volte mi convinco che l'uso del tu sia ormai generalizzato, a volte mi sembra che il lei resista benissimo, anzi si vada riprendendo qualche territorio perduto. Nelle aziende pare che i rapporti gerarchici abbiano cristallizzato definitivamente l'alternanza del tu fra pari grado- simpatici e antipatici, amici e nemici, colleghi appena presentati o vicini di scrivania da anni-e del lei (spesso reciproco) fra superiore e inferiore. Pare: se poi si entra negli uffici e nei corridoi ci si accorge non solo che in molte realtà – specialmente là dove i rapporti sindacato-azienda non sono conflittuali – il tu ha un uso ben più esteso, ma che spesso all'interno della stessa azienda ci sono comportamenti, legati più all'età, alle idee personali, persino al grado di dinamismo aziendale, che alle direttive interne e alle singole situazioni.

2. Chi fa la scelta del tu reciproco nei confronti dell'inferiore di grado razionalizza il suo comportamento sostenendo – credo, a ragione – che credibilità e autorevolezza si conquistano non con una scelta formale ma con altri comportamenti, sostanziali. Chi conserva l'uso non reciproco – dice tu ma riceve il lei – sostiene invece che l'uso di pronomi non reciproco serve per mancare la differenza di ruolo e di status, che è strettamente funzionale all'organizzazione del lavoro nell'azienda.

3. In realtà, il rapporto di confidenza dà sempre luogo al tu, ma il rapporto di distanza ha esiti vari e spesso difficilmente prevedibili. In quelle che una volta si chiamavano “istituzioni totali” l'uso del tu da parte di chi vuol far rimarcare all'interlocutore la differenza di grado – e di potere – non si cancella facilmente. Porta la data del 1975 una circolare dello Stato Maggiore dell'Esercito – più volte richiamata in circolari e disposizioni successive – che prescriveva l'uso del lei “per tutti i militari di grado diverso”, ed è addirittura del 1952 la norma che fa obbligo al personale carcerario di dare del lei ai detenuti. Si può discutere se le infrazioni sono più o meno numerose delle corrette applicazioni di queste norme: certo, nelle carceri come nelle caserme oggi chiunque può

certificare che il tu di superiorità – spesso di Disprezzo – nell’interazione quotidiana fra carcerieri e detenuto, fra graduato (o sottufficiale: il caso è meno frequente fra gli ufficiali) e soldato semplice non è affatto sradicato.

4. Cambiamo istituzione: la scuola. Fino ai primi anni Settanta in tutti gli ordini e gradi dell’istruzione era rigidissimo l’uso non reciproco degli allocutivi: l’alunno dava del lei all’insegnante – maestro e professore – e ne riceveva il tu. Poi – con l’aiuto forse delle spinte egualitaristiche del ’68 e certamente della pedagogia ‘democratica’ – il tu reciproco ha cominciato a farsi strada, a partire dalle elementari. Oggi, nella scuola materna ed elementare generalmente i bambini danno del tu alla maestra, tutt’al più accompagnandone l’uso con l’appellativo maestro/maestra.

5. È interessante osservare che, estendendosi dalle elementari alle medie e alle superiori, il tu acquista una connotazione diversa, facendo blocco con una serie impressionante di mutamenti nel grado di formalità dei rapporti fra insegnanti e allievi. L’effetto arriva a lambire l’Università, dove acquisisce una connotazione ancora diversa. Molti di noi ricordano che anni fa l’ingresso all’Università era un ‘rito di passaggio’ che segnava la conquista del diritto al rispetto come individuo adulto e responsabile: lo studente universitario si programma tempi e ritmi di studio, può scegliere di dare certi esami e non altri, non è soggetto a controlli quotidiani sulla presenza a scuola, sui compiti ecc. Simbolo di questo rispetto era il diritto al lei, che distingueva lo studente universitario dal liceale.

6. Ora il confine non è più così netto: nelle superiori puoi persino ottenere il lei, mentre all’università trovi tanto il tradizionale e ben collaudato lei reciproco del professore interamente calato nel suo ruolo quanto il tu – quasi mai reciproco – del docente ‘buonista’ (è curiosa questa percezione ‘democratica’ del tu non reciproco, che di per sé è tipico dei rapporti di potere più forti). Un minimo di frequentazione comune, fra professori e laureandi, esercitatori, dottorandi, incrementa ulteriormente questo tu, che spesso assume un sapore ambiguo, fra l’ammiccante, il demagogico e il giovanilistico.

7. Una prima conclusione: in astratto la diffusione del tu è un fatto positivo, democratico persino ‘europeo’ (facciamo come gli inglesi...); in pratica, calato nella complessità di una società moderna anche questo fenomeno può assumere coloriture diverse, fino alla connotazione più ambigua, o del tutto negativa.

Niente è mai semplice e lineare, negli usi della lingua. figuriamoci quando – come in questo caso – invece dei problemi di gusto o di correttezza, entrano in gioco i rapporti di potere fra le persone!

(A. Sobrero, *C’è tu e tu*, «Italiano & Oltre», 1994)

## Testo 2.13

Non esiste nella lingua italiana una configurazione netta e comunemente assunta sull'uso degli allocutivi "tu" e "lei". È vero che all'interno di certe strutture rigidamente gerarchiche sembra si sia giunti ad una definitiva separazione degli ambiti comunicativi (uso del tu fra pari e del lei fra persone di grado diverso); tuttavia, oggi l'alternanza delle due forme è per lo più duttile e si basa soprattutto su criteri soggettivi. Privilegiare, ad esempio, comportamenti concreti trascurando gli espedienti formali per conservare l'autorità di un inferiore può portare alla scelta del tu reciproco; viceversa, il tu non reciproco sottolinea anche con lo strumento verbale la condizione di superiorità di chi lo adopera.

In alcuni contesti (caserme e carceri) la scelta di dare del tu a chi riveste una posizione subalterna è indice oltre che di superiorità di disprezzo: i provvedimenti attuati con lo scopo di arginare questa radicata mentalità non l'hanno però cancellata.

Anche nelle scuole il tu dato dal professore all'alunno e non ricambiato sanciva la diversità di posizioni sociali; una regola, prima obbligatoria che da qualche tempo è stata messa in discussione ed è oggi soppiantata dall'uso prevalente del tu reciproco soprattutto alle materne ed elementari, segno di democratizzazione.

L'avanzamento del tu fino all'ambito universitario è anche indice del rapporto alunno-insegnante ormai mutato, non sempre però in senso positivo: ad una maggiore responsabilizzazione e rispetto goduti in passato dallo studente universitario (prerogative sottolineate dal lei reciproco) si sostituisce in alcuni casi un'eccessiva e ambigua confidenza da parte del professore che si serve del tu: quest'uso può essere variamente interpretato ma presuppone una certa svalutazione del giovane. In sostanza l'arbitrarietà della scelta degli allocutivi causa incomprensioni nei rapporti di potere: la diffusione del tu, idealmente positiva, in concreto ha sfaccettature spiacevoli. (291 parole)

## Testo 2.14

Alberto Sobrero, nell'articolo "C'è tu e tu" riflette sull'uso del "tu" e del "lei" in situazioni e ambiti diversi. Il primo ad essere esaminato è quello delle aziende, dove non sono solo i rapporti gerarchici a dettare la regola dell'uso del "tu" tra pari grado e del "lei" tra superiore e inferiore; la scelta è dettata anche dalle convinzioni personali: c'è chi decide di dare e ricevere il "tu" e chi invece, mantiene l'uso non reciproco dei pronomi per marcare la differenza di ruolo.

Il secondo ambito di riflessioni è quello delle Istituzioni Totali (l'esercito e le carceri) dove sono numerose le infrazioni sull'uso del lei per "tutti i militari di diverso grado" e per i detenuti.

Terzo ambito: la scuola. Sobrero osserva che si è passati da un tassativo uso non reciproco degli allocutivi, al "tu" reciproco fin dalle elementari. Stesso discorso per l'Università: nel passato essa rappresentava il passaggio all'età adulta, marcato dal "lei" reciproco tra studente e docente; ora si sta facendo strada il "tu" reciproco.

Questa diffusione del "tu" da un lato è un fatto positivo e democratico; dall'altro, può dare luogo a pericolose ambiguità.

La tesi centrale di Sobrero è che, quindi, niente è lineare in ambito linguistico, tanto più se entrano in gioco rapporti di potere. (212 parole)

## Testo 2.15

Il giornalista Alberto Sobrero ha pubblicato nel 1998 un articolo in cui parlava dell'uso dei pronomi "tu" e "lei", usati entrambi dal popolo italiano con la massima disinvoltura.

Sobrero passa in rassegna i diversi ambiti lavorativi e sociali e argomenta la sua tesi su come ancora si possa esercitare il proprio potere anche polo attraverso le parole.

Nelle aziende pare sia normale l'uso del "tu" tra pari grado, mentre tra superiore e inferiore il "lei" rimane, purtroppo spesso solo unilateralmente.

D'altronde nelle così dette "istituzioni totali" l'uso del tu è ancora strumento per affermare la

propria autorità, da parte di alti graduati dell'esercito, come dal personale carcerario. Per quanto riguarda la scuola trent'anni fa ogni alunno, in segno di massimo rispetto, era obbligato a dare del "lei" a tutti i propri insegnanti; ora, invece, il "tu" si va espandendo alle scuole materne ed elementari alle scuole medie e addirittura superiori. All'alunno, intanto, il "tu" è garantito sempre e comunque, anche, molto spesso, nelle università, che una volta erano il traguardo della crescita e della maturità di uno studente, e quindi come simbolo aveva il diritto a sentirsi dare del "lei"; il cambiamento c'è stato e non resta che sperare che questo sia fatto come "buonismo" e non con un sapore demagogico o ammiccante. L'uso del "tu" che tende all'universale (come d'altronde è universale la lingua inglese che non possiede la forma "lei"), quindi, assume una connotazione negativa e da baluardo della democrazia può trasformarsi in qualcosa di troppo ambiguo. Ecco come la lingua italiana continua a tendere facili tranelli e si fa mezzo per sostenere giochi di potere tra gli individui. (274 parole)

---

### — Testo 2.16

**CLICCATE, NON È M@I TROPPO TARDI.**

*Per gli analfabeti informatici, lezioni in tv. Come ai tempi di un famoso maestro.*

Ci sono moltissime persone in Italia (e tra questi anche il sottoscritto) che hanno imparato a leggere e a scrivere guardando la televisione. No, non quella di oggi, ma quella dell'altro ieri, una televisione ben diversa, una tv che era in grado di educare non in maniera casuale ma perché voleva farlo. Protagonista di questa campagna di alfabetizzazione nazionale che coinvolse grandi e piccoli fu il maestro Alberto Manzi, che andrebbe ancora oggi considerato come un benemerito della nostra cultura, autore e conduttore di una leggendaria trasmissione intitolata Non è mai troppo tardi. Tra il 1960 e il 1968 un milione e quattrocentomila italiani hanno ottenuto un titolo di studio grazie alla trasmissione e molti di più, seguendo le lezioni del maestro, impararono a leggere e scrivere superando un gap che all'epoca divideva il nostro paese in due. Oggi il "digital divide" ci mette in una condizione simile, il paese (e il mondo in generale) è diviso tra chi sa usare il



computer e Internet e chi, invece, non sa nemmeno cosa siano. Per provare a intervenire su questo problema con una possibile soluzione, la Rai ha pensato di guardare al suo glorioso passato e produrre una nuova serie di trasmissioni, 120 per la precisione, intitolate non casualmente *Non è m@i troppo tardi* e un sito Internet ([www.maitardi.it](http://www.maitardi.it)) dove proporre lezioni interattive che hanno come obiettivo quello di far uscire dall'analfabetismo informatico chi oggi non ha le minime cognizioni in materia. E come nel passato erano i luoghi collettivi nei quali si assisteva insieme alle lezioni di Manzi a far da "classi" virtuali, oggi la macchina di *Non è m@i troppo tardi* ha pensato di mettere insieme oltre tremila punti di ascolto distribuiti in tutta Italia, tra centri anziani e centri sociali, scuole e associazioni di volontariato, addirittura qualche sede dell'Inps, per far sì che il progetto riesca davvero a ottenere dei risultati. "Il nostro compito è ancora più difficile rispetto a cinquant'anni fa", ha detto Giovanni Minoli, responsabile del progetto per conto di Rai Educational, "gli italiani di allora erano consapevoli che essere analfabeti impediva la partecipazione alla vita sociale del paese. Gli analfabeti informatici devono ancora comprendere che l'utilizzo delle nuove tecnologie è indispensabile per essere pienamente cittadini". Il progetto completo mette insieme le trasmissioni televisive, che vanno in onda ogni giovedì su RaiDue alle 9.45, il sito Internet e una serie di 120 lezioni di trenta minuti l'una che andranno in onda da giugno sul canale satellitare RaiEdu 2, sempre a cura di Minoli.

(E. Assante, «Il Venerdì, La Repubblica», 24.05.04)

### — Testo 2.17

#### **BUROCRATESE ADDIO, ARRIVA IL MANUALE DI STILE.**

*Gli uffici pubblici a "scuola" di italiano.*

Vi siete mai imbattuti nel "non esente da Iva", oppure in "atterrare", o nel più sfortunato "provvedimento esecutivo di rilascio"? Nel primo caso vi sarete detti perché non scrivere semplicemente "pagare l'Iva", nel secondo avete chiesto chiarimenti e vi è stato suggerito di "scrivere dietro il documento", di fronte al terzo la rabbia vi è salita per l'ipocrisia con spesso il "burocrate" stempera la verità. Uno sfratto è uno sfratto, perché nascondersi dietro il "provvedimento esecutivo come si chiama?

Ecco, tutto questo da oggi va in soffitta. Il vocabolario dei ministeri e di tanti uffici pubblici sarà rivoluzionato alla radice. Lo ha annunciato ieri il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini che ha presentato un volume-guida che contiene consigli utili e un glossario per introdurre la "lingua italiana" negli uffici pubblici. Si tratta del "Manuale di stile" edito da il Mulino e curato da Alfredo Fioritto, risultato finale di un progetto iniziato già con Sabino Cassese.

Insieme al ministro, che ha dichiarato di voler pronunciare il suo definitivo “requiem” del “burocraticinese” c’erano il presidente della Camera Luciano Violante, il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi Franco Frattini (già ministro della funzione pubblica sotto il governo Berlusconi), il direttore del Dipartimento di studi linguistici all’università di Roma Tullio De Mauro. L’iniziativa è quella di distribuire il volume in tutti gli uffici e di corredarlo di un software in grado di bacchettare i funzionari riottosi. Plotoni di mezze maniche così gelosi delle loro complicazioni saranno quindi costretti a farsi capire.

Tullio De Mauro non lesina complimenti e grida “al miracolo” per la decisione di eliminare quelli che definisce residui borbonici nella lingua italiana. Perché parlar chiaro è pilastro della democrazia e non bisogna scordare che “in 40 dei 53 stati degli Usa” la chiarezza nella comunicazione pubblica “è regolata da una norma di legge”.

Soddisfatto il ministro Bassanini che ha decretato con la fine del vecchio “burocratese” la conseguente “fine del cittadino suddito”. Lo Stato funziona meglio se si fa capire meglio anche perché “il processo di riforma dello Stato” – ha spiegato il ministro – “rischia di fallire se nel contempo non si riesce ad accelerare il percorso di cambiamento del linguaggio nel rapporto quotidiano stato – cittadino”. E tanto per non restare nel vago: “Di fronte la 740 io non capisco nulla”. Quindi basta con i “signoria vostra” al cui posto basterà dare del “Lei”, o con il noiosissimo “ottemperare” che sarà sostituito dal più sobrio “rispettare”. La burocrazia, ovvero il male supremo dello Stato sentirà scricchiolare il suo potere. Ma è solo questione di linguaggio?

Luciano Violante risponde alla domanda delle domande, e cioè se anche le leggi saranno scritte diversamente. “Ci sto lavorando con un gruppo di parlamentari”, sia per le leggi nazionali che per quelle comunitarie. “Stiamo discutendo – aggiunto il presidente della Camera – l’opportunità di creare un organismo di parlamentari o di tecnici che abbia una funzione di guardia della qualità delle leggi e sulla necessità dei provvedimenti, perché a volte basta un atto amministrativo o un contratto”.

Per Violante, “stiamo passando da una Repubblica degli apparati, con al centro apparati burocratici, di partito o istituzionali, alla Repubblica dei cittadini”. Ultima battuta per l’ex ministro della Funzione pubblica Franco Frattini che ha voluto sottolineare quanto il manuale stia segnando “un salto culturale e non un lavoro contro uffici e funzionari”. D’accordo, nessuno caccerà un funzionario perché non sa far capire. Ma se neppure ci prova saranno i cittadini a poter rivendicare un buon italiano come un diritto. (582 parole)

(P. Mondani, «La Repubblica», 1999)

## Testo 2.18

### NIENTE EMOZIONI, GLI “ANTIPATICI” FANNO CARRIERA

*Il Financial Times: la freddezza aiuta, l'ufficio non è posto per i sentimenti*

Se oggi vi sentite un po' giù, avete avuto una nottata difficile, un risveglio faticoso, i figli febbricitanti, un parcheggio introvabile... Beh, evitate di portare tutto ciò in ufficio con voi, non lamentatevi con il collega, non cercate la commiserazione del capo. Soprattutto se volete fare carriera. Peggio. Se un superiore vi ha criticato, la promozione non è arrivata, la vostra fatica non è stata apprezzata, l'ultima cosa da fare è lasciarsi scappare la lacrimuccia. Prima di tutto perché “il luogo di lavoro è un posto di competizione e cercare dal nostro prossimo un “oh-povero-te” vi mette in una posizione di svantaggio. In più, “piangere in ufficio è così umiliante che può sconvolgere più del motivo per cui si piange”. E tutto ciò per una semplice ragione: “Compassione e lavoro non si appartengono”. Anzi, solo i più freddi e razionali, quelli che vanno avanti senza occuparsi del loro vicino di scrivania, sarebbero destinati al successo. Può sembrare crudele, inumano, perfino darwiniano. Ma le cose stanno così secondo Lucy Kellaway, editorialista del *Financial Times* che ogni lunedì detta le (sue) regole per una sana vita professionale nella rubrica “Business Life”. In certi casi, è difficile darle torto. Chi non ha mai avuto un collega dedito all'autocommiserazione, che passa ore a raccontare le sue disavventure (professionali e soprattutto non professionali) e cerca commiserazione da chi lo ascolta? “Ma è un mondo disumano! Negli uffici ogni rapporto umano è stato degradato, è un mondo di pazzi!”: il sociologo Domenico De Masi, professore di Sociologia del lavoro, non è d'accordo. Anzi, proprio rifiuta un posto di lavoro iper-freddo, razionale, del tutto privo di emozioni (e lacrime). Scandisce: “Io sono per l'umanizzazione del lavoro, voglio un mondo misto, senza barriere tra ufficio, casa e svago. Lo ha realizzato nella sua azienda di comunicazione, dove ai dipendenti è permesso andare al cinema, fare sport, “e anche all'amore” durante l'orario di ufficio, “Perché tutto è lavoro”. E delle lacrime dice: “Se non hai avuto la promozione, perché non piangere? E magari proprio davanti a chi te l'ha negata”. Par la Kellaway invece il pianto d'ufficio è del tutto vietato, perché sottolinea una mancanza di professionalità. E racconta di quella volta in cui nel bagno delle signore incontrò una collega in lacrime: “Mi lavai velocemente le mani e uscii senza dirle nulla: immaginavo che lei in quel momento si sentisse abbastanza non professionale e avermi come testimone del suo pianto non l'avrebbe fatta sentire meglio”. Perché, sostiene la *columnist* londinese, più si è freddi e

razionali, insomma antipatici, e maglio è. E magari pure i colleghi e i dipendenti sono contenti. Forse. Ma “ciò che va bene in una cultura non è detto sia altrettanto positivo in un'altra”. E se in Italia è lecito “mostrare emozioni in ufficio, in certi Paesi è una cosa del tutto censurabile”. Lo spiega Beatrice Bauer, psicologa e docente di comportamento organizzativo allo Sda Bocconi: “Da noi i capi possono urlare in ufficio se si arrabbiano”. In Svezia, per dire, o negli Stati Uniti, “è impossibile, nessuno griderebbe al lavoro e le lamentele sono soppresse.” Però, nota la psicologa, “è anche vero che negli Stati Uniti chi ha fatto un buon lavoro viene premiato, magari solo con un riconoscimento verbale, ma serve ad aumentare l'autostima e dà un impulso ad andare avanti e fare sempre meglio”. Come dire: sì a freddezza e razionalità, ma quando serve un “bravo” non si lesina, anzi. “In Italia – conclude la Bauer – invece si loda poco, è molto raro che chi fa bene venga premiato, e allora, cosa ci resta se non un sano lamento alla macchinetta del caffè”?

(C. Voltattorni, «Corriere della sera», 16.06.06)

## Saper variare

---

Per svolgere questi esercizi, fate riferimento alla sezione *La variazione a livello di organizzazione testuale* del Capitolo 3.

1. Leggete attentamente il testo sottostante, isolate le informazioni principali e compilate una voce enciclopedica su Aloysius Bertrand (cfr. Testo 3.5 - 3,9 del Manuale).

### Testo 3.1

Con un nome dalla sonorità così importante avrebbe potuto avere una sorte più marcata. Invece Louis-Jacques-Napoléon Bertrand fu uno sfigato. Era «nato bene»: il padre luogotenente dell'armata imperiale di Napoleone I; la madre, Laura Davico, figlia del sindaco di Ceva. Tuttavia, pur da lombi significativi, non doveva essere facile, come capitò a lui, venire al mondo in provincia di Cuneo il 20 aprile 1807. Biografia tutta stendhaliana quella di Bertrand, almeno nell'immaginario di oggi. Nel 1812, assieme ai genitori è a Spoleto ma, nel fatale 1815, tramontato l'astro napoleonico, il padre è costretto riparare a Digione dove il giovane Louis-Jacques-Napoléon comincia a trasmutarsi in Aloysius, altro nome «importante», almeno come precursore di poesia moderna. Infatti comincia a scrivere *Gaspard de la nuit*, cult per specialisti e rari maniaci. Libro che il sommo Baudelaire ricorderà nella prefazione al proprio *Spleen de Paris*, considerando Bertrand alla stregua di un suo incunabolo. Ma questo avveniva molto più tardi perché, intanto, mentre Aloysius scriveva i suoi brevi e pittoreschi brani poetici in prosa, inventando un genere letterario che «partorì» tipi come Baudelaire e Rimbaud che venerarono *Gaspard de la nuit*, come Louis-Jacques-Napoléon – ignaro di una fama futura sia pur nella ristretta cerchia dei letterati – tirava la cinghia dirigendo giornali gonfi di ardente repubblicanesimo. Il bifronte Bertrand, condividendo il destino di tanti anticipatori, in vita si fermò nel girone degli sconosciuti. E, poveretto, molto molto per-

seguitato dalla malasorte, nonostante si desse da fare con riviste e giornali (diresse «Le Provincial», «Le Patriote», «Le Spectateur»), incoraggiati da Nodier e Chateaubriand; si trasferisse a Parigi e fosse accolto nella cerchia pontificale di Hugo; cercasse, inutilmente, di far rappresentare i suoi testi teatrali, visse in condizioni miserevoli. Rimase un giornalista clochard. Letterato di postuma stima, il 29 aprile 1841, a trentaquattro anni morì tifico. Qualche mese dopo, il 1° ottobre, l'imprimeur Victor Pavie in Angers annunciava l'uscita di *Gaspard de la nuit*, messo in vendita l'anno successivo, benedetto dalla prefazione di Sainte-Beuve.

(G. Marcenaro, *Il giornalista clochard amato da Sainte-Beuve*, «TuttoLibri, La Stampa», 27.05.2006)

2. Leggete attentamente il testo sottostante, isolate le informazioni principali e compilate una voce enciclopedica su Leon Battista Alberti (cfr. Testo 3.5 - 3,9 del Manuale).

### — Testo 3.2

«Raro ci venni e poco vi dimorai». Non è vero, ovviamente, e molti monumenti in città stanno lì a dimostrarlo. Ma quando parla di Firenze, Leon Battista Alberti preferisce sempre prendere le distanze, da buon figlio illegittimo e guardarla con freddo distacco. Nasce a Genova, infatti, nel 1404 (come sempre, da noi, gli anniversari arrivano non poco in ritardo, ma pazienza, ben vengano). Nasce a Genova da un ramo degli Alberti, che sono dovuti scappare in esilio dalla Firenze medicea, rimane presto orfano dopo che il padre lo ha legittimato, pur nato fuori dal matrimonio, ma è mal tollerato dalla parte ricca e toscana della famiglia (mercanti e banchieri, che battono moneta, addirittura, con zecca in casa). Riesce a tornare a Firenze soltanto nel 1428. «Amicissimo» di Donatello, ma anche legato ad artisti come Brunelleschi e Masaccio, i cosiddetti «inventori» della prospettiva, vi lascia un'impronta decisiva: basterebbe pensare al Palazzo Rucellai o alla tempio del Santo Sepolcro in San Pancrazio (ispirato al modello leggendario del tempio di Gerusalemme) dalla Tribuna dell'Annunziata al completamento della facciata di Santa Maria Novella, che non è poco. E così, inevitabilmente Firenze gli dedica una mostra spettacolare e ricca di capolavori soprattutto pittorici, in cui la presenza di Alberti, «progettatore» di sfondi, si manifesta insospettabilmente, anche dietro la Calunnia di Botticelli o alle spalle di certe Vergini turbate e penitenti di Donatello. A dir la verità, forse era ancora più convincente la mostra analoga e diversa, che gli ha regalato Roma. Ancor più di una scommessa: perché dal momento che di Alberti non si conosce nemmeno un disegno certo, meno che meno i suoi dipinti, ed ovviamente la sua architettura monumentale non si può traslocare in una mostra,

ebbene si tentò di «mostrare» il suo genio di riflesso: studiando quello che lui aveva appreso venendo nella città eterna e in fondo amata (qui sta il Papa Eugenio IV, che lo nomina abbreviatore apostolico, in pratica colui che scrive i testi dei discorsi pontificii) e mostrando le conseguenze pratiche, che la sua presenza romana ha invece apportato nella Roma. In cui presto si diffonde il suo credo rinascimentale.

Questa, curata da Cristina Acidini e altri collaboratori, è certo più sontuosa e ambiziosa, perché in sette stanze (dai drammi di figlio illegittimo alle nobili committenze, dalla sua presenza riminese, accanto a Sigismondo Malatesta, per il Tempio Malatestiano, alle ipotesi d'una sua probabile influenza sull'urbanistica ideale di Pienza) la mostra tenta di visualizzare e raccontare la sua importanza rara e polifonica d'uomo del Rinascimento. Che poco prima di Leonardo, diventa il prototipo del pensatore-creatore di genio: insieme architetto e archeologo, poeta e chimico, musicista e giurista. Che insisteva: non copiare, ma emulare! Eppure, quanto i suoi trattati devono al magistero, ben tradotto, dal latino di Vitruvio.

E certo fa un po' effetto vedere dal vivo la bolla che costringe gli Alberti all'esilio (gonfia di rancore e di paure che tutto venga confiscato) o la lunga pergamena istoriata di nomi, e molto vissuta, e spiegazzata per motivi di viaggio, che Alberti si porta appresso, perché sta probabilmente concependo il suo celebre trattato dei *Libri sulla Famiglia*, rivoluzionariamente in volgare, e in cui i suoi ingrati parenti sono additati come modelli di virtù domestica esemplare.

Vedere dal vivo trattati, come quello sul *De Pictura*, dedicato a Brunelleschi, o quello sul *De re aedificatoria*, che non resterà solo a livello di codice, ma verrà stampato postumo, a cura del Poliziano. Sono magnifici, questi trattati, magari annotati o appartenuti a membri importanti della Firenze medicea, ed è chiaro che influenzeranno in modo letterale molti pittori del momento, come si è verificato assai bene nella mostra su Fra Carnevale, in cui alcuni sfondi parevano la traduzione letterale del testo in immagini fedelissime.

Per questo non si capisce perché una mostra così seria, per pubblicizzarsi, abbia dovuto ricorrere al finto scoop d'aver ritrovato, sotto la celebre Città Eterna di Urbino, un tempo attribuita a Piero della Francesca, poi a Francesco di Giorgio Martini, o al Laurana, la «mano» certa dell'Alberti: di cui non si conosce nessun altro disegno autografo per far confronti. Certo, è interessante la recente scoperta spettrografica, che dietro la pellicola pittorica documenta una traccia minuziosamente disegnata delle architetture, e non i soliti sbrigativi «punti di riferimento». Ma nulla prova che la mano sia quella dell'Alberti.

(M. Vallora, *Alberti: l'architettura dell'umanesimo*, «La Stampa», 5.05.2006)

Per svolgere questi esercizi, fate riferimento alla sezione *La variazione a livello sintattico e lessicale* del Capitolo 3.

3. Rielaborate i seguenti brani orali facendo i cambiamenti (sintattici, lessicali, testuali) che sono richiesti dall'uso della lingua scritta (cfr. Attività 10 p. 160 del Capitolo 3 del Manuale).

### Testo 3.3

Tiziano Terzani parla del suo libro *Lettere contro la guerra* (Longanesi, 2001)

Il libro è nato come un libro contro la guerra perché sono stato stimolato ad uscire dal mio ritiro nell'Himalaya per tornare nel mondo ad occuparmi delle cose che mi sembrano essere così drammatiche e di avere messo l'umanità di fronte a una grande scelta che è una scelta di civiltà o di barbarie. Però il libro evidentemente cerca non soltanto di gridare al lupo al lupo, cerca anche di proporre delle soluzioni. Infatti l'ultima lettera non a caso si intitola "Che fare?" e una delle mie risposte banali, semplici ma come tante cose banali vere, è che bisogna innanzitutto tornare alla natura perché se oggi mancano i maestri, i grandi maestri, ma anche i piccoli maestri devo dire, trovo che abbiamo vicino una grande maestra che è la natura, alla quale un po' per caso e un po' per fortuna – che sono gli dei che dominano la mia vita quotidiana – sono tornato alla natura e scopro che è di grandissimo aiuto e mi rendo conto come tutti, tutti, avremmo bisogno di ritornare alla natura per ripartire su un cammino di maggiore saggezza, di maggiore tolleranza e di maggiore comprensione di chi siamo e in che rapporto stiamo con il mondo in cui viviamo, con l'universo in cui viviamo e con i nostri simili e quando dico simili penso anche agli altri, agli animali per esempio.

### Testo 3.4

Violante Placido parla del suo ruolo nel film *L'anima gemella* di Sergio Rubini

[Il tuo viso angelico e solare ti porta ad essere scelta per ruoli positivi. Ne *L'anima gemella* però, grazie ad un incantesimo, diventi cattiva. Ti piacerebbe interpretare maggiormente ruoli da malvagia?]

Ringrazio Sergio Rubini per l'occasione che mi ha dato perché effettivamente... cioè se uno guarda solo alla mia fisicità sicuramente mi farebbe fare più ruoli da buona, infatti per me quella è stata una bellissima occasione per riscattarmi da questo, perché comunque poi le persone... dentro ci abbiamo di tutto, tutti quanti... a seconda poi di cosa ci troviamo ad affrontare tiriamo fuori il peggio o il meglio; quindi è chiaro che io vorrei cercare di



affrontare personaggi pieni di tante cose, cioè né cattivi né buoni possibilmente umani, e nella loro umanità poter esprimere una certa complessità, che non è facile...

4. Riscrivete i seguenti brani (tratti e adattati da articoli e da blog) adeguandoli a un registro più formale; intervenite sulla punteggiatura, sulla sintassi e sul lessico (anche sulle abbreviazioni e sui caratteri grafici) (cfr. Attività 10 p. 160 del Capitolo 3 del Manuale).

#### — Testo 3.5

«Fai cisti: un maraglio vuole zigarti la punza». Se non avete capito questa frase, rassegnatevi: vuol dire che siete “out”, superati, fuori moda... O, semplicemente, che non siete più adolescenti. Gli “under 18”, infatti, parlano così (o con altre varianti) se vogliono dire: «Stai attento: un rozzo vuole rubarti la ragazza».

(Tratto da «Focus», maggio 2006)

#### — Testo 3.6

Pedro Almodóvar è uomo e regista di parola: due anni fa, presentando a Cannes *La mala educación* aveva anticipato il nuovo film, promettendo che ce l'avrebbe messa tutta per tornare sulla Croisette. Ed eccolo *Volver* (tornare) a Cannes e nelle nostre sale: con il grande Pedro che torna nella sua terra e a tutte le donne della sua famiglia, di nuovo con Penelope Cruz, che per lui ha detto stop a Hollywood, e con Carmen Maura, che con lui ha superato i litigi post *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*.

(Tratto da «Max», maggio 2006)

#### — Testo 3.7

Il problema è che forse non riesci a mettere la testa a posto, che pensi sempre di avere 15 anni, anche se ne hai qualcuno in più e fai un lavoro che, anche se non è il max della retribuzione, penso che fino ad ora ti abbia dato un bel po' di esperienze ed anche gratificazioni. Di sicuro potresti rispondere che si vive una volta sola, carpe diem e via dicendo, ma è anche vero che gli imprevisti capitano sempre (siamo sotto un cielo stellato...) e che bisogna essere quantomeno consapevoli della cosa e tenersi sempre pronti ad ogni evenienza... Un consiglio, se posso permettermi, prova a fare come le formichine, che non vuol dire diventare tirchi o eremiti all'improvviso, ma usare un pizzichino di oculatezza che non fa mai male... a tutte le età...

(www.generazione1000.com)

#### — Testo 3.8

Non sono mai stato superstizioso, almeno fino a stamattina. Ma evidentemente la Legge del Venerdì 17 colpisce anche gli scettici.

Esco di casa per prendere il tram e andare in ufficio e, dopo 13 minuti di attesa, Claudio mi manda un sms che c'è un guasto sulla linea di superficie e mi consiglia di prendere la macchina.

Torno indietro, salgo in auto, mi rassegnò ad arrivare al lavoro con mezz'ora minimo di ritardo, e per non so che flash mi cade l'occhio sul tagliando dell'assicurazione: SCADUTA IERI!!! Che due palle. Me ne ero completamente dimenticato, e infatti non avevo minimamente calcolato la spesa extra tra quelle pianificate già dall'inizio del mese. Imperdonabile, non so davvero come possa essere successo. Di solito non mi sfugge un centesimo...

E adesso come diavolo ci sfioro di oltre 300 euro dal budget (senza contare che mi giocherò la pausa pranzo a cercare tutte le offerte più vantaggiose su internet)?

Non oso immaginare cos'altro potrà succedermi da qui a stasera. Forse sarebbe stato meglio direttamente che fossi rimasto a letto. Magari, poi, finiva che mi soffocavo da solo con il cuscino...

(www.generazione1000.com)

5. Riscrivete i brani seguenti, tratti da articoli di Ilvo Diamanti, che si contraddistinguono per frasi brevi spezzate da punti fermi, rielaborando i singoli frammenti in frasi complesse inserendo connettivi e punteggiatura adeguata alle relazioni logiche implicite.

### — Testo 3.9

La guerra sta cambiando la nostra vita, la nostra immagine della realtà. Lo abbiamo sentito dire spesso. E spesso lo abbiamo detto anche noi. Tanto spesso che rischia di scivolare nello stereotipo. Un luogo comune. La guerra globale. A furia di parlarne – e di vederla ridotta a spettacolo quotidiano – ci si assuefa. Agli attentati, alle azioni di guerriglia e a quelle militari. Alle vittime. Perfino agli ostaggi. Alle trattative annunciate in tivù. Ai silenzi stampa annunciati in tivù. E al dibattito politico sulla guerra. Alle divisioni politiche sulla presenza militare e sul ritiro. Con o senza l'Onu. Ci si assuefa, all'idea che tutto sia cambiato. E subentra l'impressione che non sia cambiato nulla. Che tutto sia rimasto come prima. Ma non è vero.

Siamo cambiati profondamente, rispetto a qualche anno fa. Prima che le “torri gemelle” esplodessero. E il terrorismo, la guerra, ridisegnassero il mondo, ai nostri occhi. Siamo cambiati, rispetto a un anno fa, quando l'intervento in Iraq, guidato dagli Usa, sembrava aver chiuso in fretta, anche se in modo traumatico, la lunga sfida con Saddam Hussein. Finito Saddam, finito il suo regime, finita la guerra. Cominciava il dopoguerra, finalmente. La pacificazione, la democratizzazione. Un'impresa dura, pensavano tutti. Difficile. Ma, secondo la maggioranza degli italiani, intervistati un anno fa,

l'opera di ricostruzione sociale e civile sarebbe riuscita, in qualche mese. O poco più.

Non è andata così, evidentemente. E oggi – mostra il sondaggio curato da Demos-Eurisko per *la Repubblica* – sei italiani su dieci pensano che il conflitto, i conflitti, in Iraq, dureranno ancora a lungo. Quanto, non si sa.

(tratto da *Un orologio senza lancette*, «La Repubblica», 25.04.2005)

Ad esempio, questo primo brano potrebbe iniziare così:

*Abbiamo spesso sentito dire – e spesso lo abbiamo detto anche noi – che la guerra sta cambiando la nostra vita e la nostra immagine della realtà. Lo abbiamo sentito ripetere così spesso che questa affermazione rischia di diventare uno stereotipo, un luogo comune: la guerra globale. Il rischio, a furia di sentirne parlare, e soprattutto di vederla ridotta a spettacolo quotidiano, è quello di assuefarsi a tutto ciò che essa comporta: agli attentati, alle azioni di guerriglia e a quelle militari, alle vittime e perfino agli ostaggi, alle trattative e ai silenzi stampa annunciati in tivù, al dibattito politico sulla guerra e alle divisioni politiche sulla presenza militare e sul ritiro con o senza l'Onu.*

### — Testo 3.10

Li avevamo dati per dispersi. Da parecchio tempo. I giovani.

Ci parevano invisibili. Indistinguibili dalle generazioni precedenti. Dai fratelli maggiori. Dai genitori.

Analoghi atteggiamenti. E una incontenibile voglia di mascherarsi. Agili, per affrontare la complessità sociale. Incryptati nelle loro cerchie minime. Nei piccoli gruppi di amici. Nascosti in famiglia.

Tuttavia, qualcosa sta cambiando, tra loro. Una inquietudine nuova, che la guerra rende e renderà più aspra. Ma che covava da tempo. Non sono più la fotocopia dei fratelli maggiori.

(tratto da *Generazione 11 settembre*, «La Repubblica», 14.10.2001)

### — Testo 3.11

L'Italia accartocciata su se stessa, che non crede nella ripresa dell'economia. E non consuma. O meglio: consuma sempre meno. Si prova un certo disagio a parlarne. Perché si rischia la “mitridatizzazione” (come prendere sul serio le solite cassandre?). E perché, soprattutto, altre versioni circolano, rassicuranti. Ciniche oppure etiche.

Da un lato, c'è chi (con un sorriso ammiccante) suggerisce che non è così. Basta guardarsi intorno. I telefonini, gli sms, il lavoro sommerso, le prime e le seconde case, le vacanze esotiche. Le auto di lusso.

D'altra parte, c'è chi contesta agli italiani il vizio della cicala. Noi, un tempo formichine laboriose, dedite a metter da parte riserve per gli inverni duri, negli ultimi anni, avremmo cominciato a cantare e a viaggiare. Senza preoccuparci del futuro.

(tratto da *La generazione dei "consumati"*, «La Repubblica», 26.06.2005)

# 4

## Saper argomentare

---

Per svolgere questi esercizi, fate riferimento alle sezioni *Le componenti dell'argomentazione* e *La valutazione dell'argomentazione* del Capitolo 4.

1. Servendovi dei punti esposti nelle frasi che seguono, costruite un breve testo in cui si argomentino i due modi alternativi per ridurre il traffico e gli ingorghi all'interno delle città.

### == Testo 4.1

Diminuire il numero dei veicoli: *road pricing*: pagamento di un pedaggio per l'ingresso nelle aree urbane.

Fare muovere i veicoli più velocemente: intervento sulla viabilità: costruzione di rotonde (o rotonde) al posto di semafori e incroci.

2. Scrivete un breve testo (è sufficiente un paragrafo) in cui sostenete la seguente tesi (potete prendere spunto dal testo di Perniola – Testo 1.73 del Manuale):

### == Testo 4.2

«LA BELLEZZA È SOLO UN FATTO ESTERIORE»

3. Scrivete un breve testo (un paragrafo) in cui confutate la tesi precedente.

### == Testo 4.3

«LA BELLEZZA È SOLO UN FATTO ESTERIORE»

4. Di seguito trovate un piccolo testo “scomposto” in molte parti (da Umberto Eco, *Ecco l'angolo retto*, «L'Espresso», n. 16, 2005). Ricostruite un testo unitario assemblando i frammenti e inserendo gli opportuni

connettivi (potete modificare anche le singole frasi). Tenete presente che la tesi di Eco è: “il nostro sapere è intessuto di storie”.

#### — Testo 4.4

- Una stagionata credenza vuole che le cose si conoscano attraverso la loro definizione.
- Storie che, per chi poi del sale volesse sapere davvero tutto, diventano anche meravigliosi romanzi di avventura, con le carovane che vanno lungo la via del sale per il deserto, tra l’Impero del Mali e il mare, o le vicende di medici primitivi che con acqua e sale lavavano le ferite.
- Tutto quello che del sale dovremmo sapere (che serve a conservare e insaporire i cibi, che fa alzare la pressione, che si ricava dal mare o dalle saline, e persino che nei tempi antichi era più caro e prezioso di oggi) la definizione chimica non ce lo dice.
- In certi casi è vero, come per le formule chimiche, perché certamente il sapere che qualcosa è NaCl aiuta chi sa qualcosa di chimica a capire che deve essere un composto di cloro e sodio, e probabilmente – anche se la definizione non lo dice esplicitamente – a pensare che si tratti di sale.
- Il nostro sapere (anche quello scientifico, e non solo quello mitico) è intessuto di storie.
- Per sapere tutto quello che del sale sappiamo, ovvero tutto quello che in fondo ci serve (lasciando perdere chissà quali altri dettagli), noi abbiamo avuto bisogno non tanto di udire delle definizioni, ma delle ‘storie’.

5. Di seguito trovate un piccolo testo scomposto in molte parti (da Carlo Alberto Pratesi, *Innovazione, la chiave per competere: costi alti, ma il successo è assicurato*, supplemento «Affari&Finanza, La Repubblica», 24.4.2006). Ricostruite un testo unitario e coerente assemblando i frammenti e inserendo gli opportuni connettivi (se necessario potete modificare le singole frasi). Tenete presente che la tesi di Pratesi è: “l’innovazione del prodotto è una necessità ed è una delle principali variabili per il successo delle imprese”.

#### — Testo 4.5

- È bene ricordare quanto, d’altra parte, l’innovazione non sia per gli imprenditori un fatto spontaneo, né una vocazione.
- L’innovazione deve essere considerata dai manager come un’attività costante e parallela alla normale gestione.
- Qualunque imprenditore sarebbe ben lieto di fare a meno dell’innovazione, sfruttando all’infinito un prodotto evergreen.
- Quando si parla di ricerca in campo economico è bene ricordare quanto l’innovazione costituisca una delle principali variabili critiche per il successo delle imprese.

- Peccato che siano ben poche le aziende che possono vantare un simile primato, legato il più delle volte al verificarsi di condizioni particolari e difficilmente ripetibili: un brevetto inimitabile; un brand molto affermato (Coca Cola); una ricetta unica (Nutella); un design che travalica i gusti di una generazione (Lacoste o Montblanc).
- L'innovazione ha costi elevati, richiede un coinvolgimento pressoché totale dell'organizzazione nella quale ha luogo, ed espone al rischio di perdite economiche.
- Oggi l'innovazione di prodotto non può essere percepita come un'eccezione alla regola o come un allontanamento momentaneo dagli abituali standard, ma deve essere considerata dai manager come un'attività costante e parallela alla normale gestione.

6. Inserite nel testo che segue la citazione di Goethe che abbiamo tolto: trovate a vostro giudizio il luogo in cui la citazione viene maggiormente valorizzata dal punto di vista argomentativo, cioè il luogo in cui è più efficace come sostegno alla tesi che l'autore sostiene. Il testo adattato, tratto dal quotidiano «La Repubblica» (27.12.2004), è a firma di Umberto Galimberti (cfr. Testo 4.7 del Manuale).

## — Testo 4.6

### LA NATURA INUMANA di Umberto Galimberti

Abbiamo chiamato «madre» la natura nel tentativo di propiziarcela e abbiamo dimenticato che la natura è semplicemente indifferente alle vicende umane. Come dice il Tao Te Ching al capitolo quinto «Il cielo e la terra sono inumani: trattano i diecimila esseri come cani di paglia».

Ma che ce ne facciamo della sapienza antica noi, uomini della tecnica, che pensiamo, con i nostri dispositivi, di dominare il mondo? Questo delirio di onnipotenza ci rende immemori e ci fa dimenticare che le sorti dell'uomo non sono nelle sue mani e neppure sono protette dallo sguardo benevolo di un Dio, ma custodite nel segreto inaccessibile di una natura, folle danzatrice, che nella sua danza sfrenata perde gli uomini che gli sono aggrappati senza fedeltà e senza memoria.

Per reperire un senso e salvarsi dall'indifferenza della natura l'uomo ha inventato la storia. Prima come scenario di essere superiori che ha chiamato Dio e dèi, capaci di propiziare la buona stagione, i frutti del raccolto, le condizioni del vivere. Ma anche Dio e gli dèi si sono rivelati impotenti, i sacrifici degli uomini li lasciavano indifferenti.

Fu allora che l'uomo, congedandosi dagli dèi e da Dio, prese a costruire argini e spesse mura e, imitando i processi della natura,

tentò di arginare la sua potenza con la tecnica: tecnica medica per evitare, come dice Ippocrate, la morte evitabile, la tecnica ingegneristica per costruire difese che impedissero catastrofi, la tecnica previsionale che allontanasse il più possibile l'inquietudine dell'imprevedibile.

La terra per noi è diventata materia prima e niente più, il suolo coltre da perforare per estrarre energia dal sottosuolo, la foresta legname da utilizzare, la montagna cava di pietra, il fiume energia da imbrigliare, il mare riserva da esplorare per futuri sfruttamenti, l'aria spazio ove scaricare i veleni rarefatti delle nostre opere.

Questa la citazione di Goethe da inserire nel testo di Galimberti, facendo le necessarie modifiche e aggiunte di raccordo nell'articolo (la citazione, invece, non va modificata):

«Natura! Da essa siamo circondati e avvinti, né ci è dato uscirne e penetrarvi più a fondo. Ci rapisce nel vortice della sua danza e si lascia andare con noi, finché siamo stanchi e le cadiamo dalle braccia. Viviamo nel suo seno e le siamo estranei. Costantemente operiamo su di essa e tuttavia non abbiamo alcun potere sulla natura. La vita è la sua invenzione più bella e la morte è il suo artificio per avere molta vita. Non conosce né passato né futuro. Il presente è la sua eternità».

Per svolgere gli esercizi che seguono, fate riferimento alla sezione *Confrontare le opinioni* del Capitolo 4.

7. Leggete attentamente il paragrafo sottostante (tratto da un articolo de «L'Unità» del 22.3.2006): i dati sono relativi all'uso delle nuove tecnologie da parte dei giovani. Provate a formulare e ad aggiungere un'affermazione generale sul rapporto fra giovani e nuove tecnologie che sia coerente con i dati riportati (cfr. Attività 10 p. 187 e 11 p. 188 del Capitolo 4 del Manuale).

#### TESTO 4.7

“Il 52% dei giovani italiani legge riviste e quotidiani tanto su internet quanto in forma cartacea (solo il 27% lo fa in modo tradizionale). Il 52% ascolta poi radio, notizie e canzoni, nelle forme tradizionali, ma il 29% lo fa anche con le nuove tecnologie: non a caso più della metà dei giovani (il 53%) dichiara di possedere un iPod o un lettore mp3. E per la tv è ancora il 72% a seguire i programmi sui canali tradizionali anche se un giovane su cinque (il 18%) comincia a seguirla anche su internet.”



8. Leggete attentamente il paragrafo sottostante, tratto da un articolo di Ilvo Diamanti («La Repubblica», 13.11.2005): i dati riportati sono relativi al rapporto fra gli italiani e la città. Provate a formulare e ad aggiungere un'affermazione generale sull'evoluzione del rapporto fra gli italiani e la città che sia coerente con i dati riportati nel paragrafo (cfr. Attività 10 p. 187 e 11 p. 188 del Capitolo 4 del Manuale).

#### **TESTO 4.8**

“La città. Nel 2000, veniva scelta come il principale contesto di appartenenza dal 30% degli italiani (indagine laPolis per liMes). Oggi, di circa la metà: il 16% (indagine di Demos per Banca Intesa, settembre 2005)”.



## L'organizzazione del testo

---

1. Riassemblete il testo seguente mettendo nel giusto ordine logico i singoli paragrafi (non dovete in alcun modo intervenire sul testo).

a. È il prodotto di una scuola dove si studia la storia senza date, senza cronologia comparata e senza localizzare tutto sulla carta geografica. Come ci siamo arrivati? Ritirandoci progressivamente.

b. Al contrario diventa sempre più importante conoscerle perché entriamo in contatto quotidiano con persone che hanno storia, religione, costumi, valori, concezione della famiglia, dell'autorità, dei rapporti fra i sessi e fra le generazioni, modi di sentire diversi dal nostro.

c. Ogni giorno resto esterrefatto nel vedere l'ignoranza di tanta gente nel campo della storia e della geografia. Individui che viaggiano, vanno in crociera, volano da un capo all'altro del mondo e, se li metti davanti a una carta geografica e gli domandi dove sono stati, non te lo sanno dire.

d. Ci siamo concentrati sul presente, sulla storia italiana e soprattutto sul Risorgimento e la Resistenza. Viaggiamo in Europa credendo di conoscerci, in realtà ci conosciamo meno di prima. Quando è avvenuta la mondializzazione non abbiamo sentito il bisogno di allargare lo studio al Nordafrica, al mondo islamico, all'India, alla Cina. Abbiamo seguito il metodo americano della chiusura in noi stessi come se fossimo noi il centro. Il mondo è diventato un luogo in cui fare affari e dove andare per turismo. Però l'affarista non si occupa di storia ma di soldi, e il turista è alla ricerca di immagini, di esperienze, di emozioni. C'è poi un'altra illusione in giro: che con la formazione di società multiethniche, le differenze storico-culturali non continuo più.

e. Un secolo fa che bisogno c'era di conoscere l'Islam? Nessuno. E lo stesso valeva per il Giappone, la Cina e la mentalità e la sensibilità profonda di questi popoli. In futuro ci troveremo sempre

di più a contatto con persone di cui, in realtà, non conosciamo nulla, con cui non possiamo parlare di nulla se non di banalità. Estranei.

f. E non sanno nulla della storia, della religione, del sistema politico del Paese in cui sono stati. Hanno visto dei monumenti, ma non sanno cosa significhino. E la stessa ignoranza la trovi negli universitari e nei laureati freschi di studi.

g. Un tempo, sotto la spinta nazionalistica studiavamo le civiltà del Mediterraneo, la storia europea e quella italiana. Però poi, quando abbiamo creato l'Unione europea, non abbiamo sentito il bisogno di approfondire lo studio dei Paesi europei, del loro passato, del loro sviluppo per capire cosa hanno in comune e cosa di diverso.

(F. Alberoni, *Per parlare agli stranieri, studiamo la Storia*)

## 2. Riassemblete il testo seguente mettendo nel giusto ordine logico i singoli paragrafi (non dovete in alcun modo intervenire sul testo).

a. Così l'organismo non utilizza bene gli zuccheri e c'è obesità, pressione alta, diabete e poi ci si ammala di cuore. I ricercatori dell'Illinois hanno documentato molto bene che i topi normali che mangiavano a volontà erano resistenti all'azione dell'insulina e questo si corregge bene con la dieta. Anche l'ormone della crescita induce resistenza all'insulina. Spegnerne il recettore corregge il difetto, tanto è vero che i topi senza recettori per l'ormone della crescita avevano comunque una buona sensibilità all'azione dell'insulina, con la dieta certamente, ma anche se li si lasciava liberi di mangiare quanto volevano. Studiare l'ormone della crescita e la resistenza all'insulina è quasi certamente un modo per capire di più dei meccanismi dell'invecchiamento, e persino per provare a fare un farmaco che possa allungare la vita (pillola della longevità o del buon invecchiamento).

b. Ma perché chi mangia poco vive di più? Questo fino a poco tempo fa non si sapeva. Adesso c'è qualche idea in più. Sembra che c'entrino l'ormone della crescita e l'insulina. Vediamo perché. Ricercatori dell'Università del Sud dell'Illinois – il lavoro è pubblicato su *Proceedings of the National Academy of Sciences* – hanno studiato topi normali e topi cui era stato «spento» con l'ingegneria genetica il recettore per l'ormone della crescita (è la proteina cui si lega l'ormone della crescita, ormone che esercita le sue funzioni sulle cellule proprio grazie a questo recettore). Metà degli animali veniva tenuta a dieta, l'altra metà aveva cibo a volontà. Gli animali normali a dieta sono vissuti di più di quelli che mangiavano liberamente. Fin qui niente di nuovo. Gli animali senza recettori per l'ormone della crescita vivevano a lungo, con o senza dieta, ma mai di più degli animali normali a dieta.

c. Ma ci sarà, un giorno o l'altro, un farmaco così? È molto probabile. Costerà anni di lavoro e centinaia di milioni di dollari (o di euro), e quando arriverà sarà pubblicizzato come il farmaco dell'immortalità. E davvero allungherà la nostra vita? Forse, un po'. Proprio come succede adesso se uno mangia di meno. Qualche anno fa il professor Sirchia, allora ministro, aveva suggerito che i ristoranti riducessero le porzioni. Fu polemica, e si capisce. Ma è proprio così che si deve fare se si vuole vivere un po' di più, al ristorante e – per chi ci va poco o mai – a casa.

d. Tutti, o quasi, vorremmo vivere di più. Come fare? C'è un sistema abbastanza semplice e funziona, già oggi (senza aspettare che gli scienziati trovino i geni dell'invecchiamento e il modo di farli esprimere al nostro organismo). Basta mangiare poco.

e. Vuole dire che: 1) ridurre le calorie della dieta è come tirare via il gene per il recettore dell'ormone della crescita; 2) le due cose insieme – poche calorie e non avere il recettore per l'ormone della crescita – non allungano la vita ancora di più. Questi esperimenti dimostrano che la vita degli animali (e non c'è ragione che non sia così per l'uomo) si può allungare un po' – del 30% circa – ma probabilmente non di più. Chi mangia tanto – uomini e topi – diventa resistente all'azione dell'insulina (è l'ormone che serve a utilizzare gli zuccheri che prendiamo con gli alimenti).

(G. Remuzzi, *La dieta allunga la vita, ecco il segreto*)

### 3. Riassemblete il testo seguente mettendo nel giusto ordine logico i singoli paragrafi (non dovete in alcun modo intervenire sul testo).

a. Perché si sa che viene preso in fallo e intercettato chi ha bisogno di dire ciò di cui ha bisogno: il vero potere forte non ha bisogno di parole, e gioca piuttosto sul silenzio, sull'ovvio e l'implicito. Il professore universitario che vuole bocciare un candidato a un concorso, e avvantaggiarne un altro, se ha un potere medio e incerto, deve parlare: deve chiedere di farsi eleggere nella commissione, poi deve chiedere agli altri commissari di appoggiarlo nella sua politica, e deve promettere qualcosa in cambio. Tutto è trasparente, per così dire: i partecipanti al gioco sanno che stanno facendo un lavoro sporco, anche se hanno mille giustificazioni, da dire a se stessi e agli altri (in fondo il vincente è un genio, e l'altro a ben guardare ha molte pecche).

b. Ma che cosa ci si può legittimamente aspettare da un vero trattato sul tema etica-comunicazione? L'attuale situazione di deregulation, nota Fabris, suggerisce una forma di «moralismo spicciolo» che induce a lamentarsi della violazione sistematica della morale tipica di un mondo ipercomunicativo. Ma non ci si può fermare a questo, né ci si può ridurre a imporre semplicemente nuovi «limiti e sanzioni», occorre invece un lavoro di legittimazione dei limiti

proposti, in termini universali: ed è qui che interviene l'analisi teorica. In pratica questo significa anzitutto individuare i «modelli» all'interno dei quali si strutturano le etiche della comunicazione, in secondo luogo esaminare come i diversi modelli si applichino ai diversi ambiti in cui si pongono problemi etico-comunicativi. Fabris individua cinque modelli: quello che si basa su un'idea di «natura umana» e quello che si basa sulla nozione di «dialogo», il modello retorico, basato sul «riferimento all'audience» e quello basato sull'«utile» (individuale e collettivo), infine il modello della «comunità della comunicazione».

c. Ma questa tendenza è in qualche modo incoraggiata dal fatto che l'universo della comunicazione, in cui sempre più spesso si collocano le decisioni di vita, vive di parole e mezze parole (intercettabili), ma anche di silenzi, ed è perciò un campo di eventi che non siamo abituati ad afferrare e capire. È dunque molto consigliabile, anzi è quasi una necessità, la lettura del libro di Adriano Fabris *Etica della comunicazione*, un manuale di poche pagine, ma che contiene, in un linguaggio limpido e preciso, tutto quel che è necessario per un aggiornamento sul tema. Va detto che questo è il primo «trattato» sull'argomento, ossia un testo che include tanto una teoria generale, quanto una buona dose di casistica.

d. Si dice che Luciano Moggi, il temibile capo della cupola calcistica italiana, sia scoppiato a piangere davanti agli inquirenti: «Lo facevo per difendermi dai poteri forti». Niente di più vero, probabilmente, hanno pensato tutti. Perché?

e. Tutto questo ci dice anzitutto che l'etica, oggi, ha molta strada da fare. I vecchi principi: «sii corretto», «di' la verità», «non accettare compromessi», risultano inermi e vuoti rispetto a un mondo che – soprattutto in Italia – sceglie sistematicamente, per consuetudine e necessità quasi più che per malvolere, le vie dell'ingiustizia.

f. Il passo successivo consiste nell'esaminare le diverse situazioni eticamente critiche: l'etica della conversazione, quella della scrittura, quella della mediazione culturale, della comunicazione politica, della comunicazione su Internet, e della televisione. Una sezione speciale è dedicata all'etica del giornalismo, in cui emerge il conflitto tra esigenza di obiettività ed esigenze di coesione sociale, classicamente espresse nei termini della *fairness*, per cui l'obiettivo non è «far prevalere una parte o convincere della giustezza di una tesi, bensì favorire il dialogo pubblico». La mediazione tra le due istanze, suggerisce Fabris, è garantita dal detto del fondatore di *Le Monde*: «L'obiettività non esiste, ma l'onestà sì». Principio estensibile, ma l'onestà di questi tempi richiede coraggio, quasi eroismo.

g. Tutti sanno praticamente tutto sulla comunicazione, e le «scienze» relative sono facoltà universitaria. Ma l'etica della comunicazione, come Fabris spiega in un capitolo introduttivo, è stata a lungo divisa tra teorie «fondazionali», o «macroteorie», alla tedesca, come quelle che Apel e Habermas proponevano negli Anni Ottanta, e una quantità di microteorie disperse, di analisi su casi specifici, o di deontologie professionali, in stile anglo-americano. Le cose di recente stanno cambiando, ma non è ancora chiaro lo status epistemologico del problema: devono occuparsene la filosofia morale, o la sociologia, o le scienze del diritto o del linguaggio o quelle cognitive? Inoltre l'etica della comunicazione è una delle «etiche applicate», ma il punto è: quale è il suo legame con l'etica generale? La comunicazione, come si è visto nei casi che ho citato, è oggi così importante nel campo dell'etica che qui l'applicazione prende il sopravvento sulla cosa che viene applicata.

h. Ma i professori più potenti, perché occupano cattedre prestigiose, scrivono sui giornali, o hanno note alleanze di ferro con altri professori potenti che occupano cattedre prestigiose, scrivono sui giornali, ecc., possono contare sul loro semplice essere. Nessuno può intercettare nulla: basterà da parte del potente un semplice accenno, basterà che gli altri commissari sappiano in qualche modo (anche per vie molto indirette) che un comportamento troppo onesto non gli piacerà. In questo caso, i guardalinee, pardon: i commissari, faranno quel che devono fare non per opportunità e ambizione, ma per paura. Anche in questo caso non sarà difficile farlo: in fin dei conti la realtà è così fragile e molteplice, e poi c'è sempre il modo di dire il vero per avallare palesi falsità.

(F. D'Agostini, *Intercettiamo Moggi... con filosofia*, «TuttoLibri, La Stampa», 27.5.2006)





## I connettivi argomentativi

Per svolgere questi esercizi, potete fare riferimento alla sezione *Connettivi* del Capitolo 1 e all'approfondimento *I connettivi argomentativi* del Capitolo 4 del Manuale.

1. Inserite negli spazi vuoti del testo i connettivi argomentativi elencati qui di seguito in ordine alfabetico.

- ==== Ritengo che se l'uragano che ha distrutto New Orleans non avesse trovato una terra scavata, livellata, dragata, disboscata, saccheggiata, i suoi effetti sarebbero stati meno nefasti. Credo che su questo siano tutti d'accordo. Dove (1) \_\_\_\_\_ inizia il dibattito è se
- 5 un uragano qua e uno tsunami laggiù siano dovuti al surriscaldamento del pianeta. Metto subito in chiaro che, pur non essendo il detentore di un sapere scientifico in proposito, sono convinto che l'alterazione di molte condizioni ambientali provochi fenomeni che non sarebbero accaduti se avessimo avuto più a cuore il
- 10 destino del pianeta, e quindi sono per il protocollo di Kyoto. (2) \_\_\_\_\_ ritengo anche che di tornados, cicloni e tifoni ce ne siano sempre stati, altrimenti non avremmo avuto belle pagine di Conrad o film celeberrimi dedicati a questi disastri.
- Azzardo (3) \_\_\_\_\_ che nei secoli passati ci siano stati cataclis-
- 15 mi tremendi, che hanno ucciso decine di migliaia di persone, e magari sono accaduti alla stessa distanza di tempo (strettissima) intercorsa tra lo tsunami asiatico e il Katrina americano. Di alcuni di essi abbiamo sentito parlare, su pochi è nata persino una letteratura, come coi terremoti di Pompei e di Lisbona, di
- 20 altri sono circolate notizie imprecise e terrificanti, come l'eruzione del Krakatoa, ma insomma credo sia lecito supporre che decine e centinaia di altri cataclismi abbiano falciato coste e popolazioni lontane mentre noi ci occupavamo di tutt'altro. (4) \_\_\_\_\_
- 25 succede che nel mondo globalizzato la rapidità dell'informazione fa sì che veniamo a conoscenza (immediata) di qualsiasi evento

tragico accaduto anche nell'angolo più remoto del globo, e abbiamo l'impressione che ai giorni nostri ci siano molti più cataclismi di un tempo.

(5) \_\_\_\_\_, credo che uno spettatore medio della televisione si chieda per quale virus misterioso ci siano in giro tante mamme che ammazzano i loro bambini. E qui è difficile accusare il buco nell'ozono. Ci deve essere sotto qualcosa d'altro. (6) \_\_\_\_\_ qualcosa d'altro c'è, ma è sopra, ovvero non è né segreto né nascosto. È che l'infanticidio è sempre stato, nel corso dei secoli, uno sport abbastanza praticato e i greci già andavano a teatro a piangere su Medea che, come è noto, i figli li aveva ammazzati millenni fa, e solo per far dispetto al marito. (7) \_\_\_\_\_, e questo ci sia di consolazione, su sei miliardi di abitanti del pianeta le mamme assassine sono sempre state in una percentuale da molti zeri davanti, e quindi cerchiamo di non guardare con sospetto tutte le signore che ci passano vicino con un passeggino.

(8) \_\_\_\_\_ chi vede un nostro telegiornale ha l'impressione che viviamo in un girone infernale dove non solo le mamme ammazzano un bambino al giorno, ma i quattordicenni sparano, gli extracomunitari rapinano, i pastori tagliano le orecchie, i padri stendono a fucilate tutta la famiglia, i sadici iniettano varechina nelle bottiglie di minerale, i nipoti affettuosi affettano gli zii. Naturalmente è tutto vero ma è tutto statisticamente normale, e nessuno naturalmente si ricorda degli anni felici e pacifici del dopoguerra quando la saponificatrice lessava i vicini di casa, Rina Fort spaccava a martellate le teste dei figlioletti dell'amante, e la contessa Bellentani disturbava le cene vip a colpi di rivoltella.

Ora, se è 'quasi' normale che ogni tanto una mamma ammazzi il proprio bambino, è meno normale che tanti americani e iracheni saltino ogni giorno in aria. (9) \_\_\_\_\_ dei bambini uccisi sappiamo tutto, ma del numero di morti adulti pochissimo. È che i giornali seri, prima dedicano alcune pagine ai problemi della politica, dell'economia, della cultura, oltre al listino di Borsa, agli annunci economici e a quegli annunci funebri che costituivano la lettura appassionata delle nostre nonne e poi, tranne casi veramente enormi, dedicano alla cronaca nera solo alcune pagine interne.

(10) \_\_\_\_\_, una volta se ne occupavano più sommariamente di oggi, tanto che i lettori assetati di sangue dovevano acquistare pubblicazioni apposite come 'Crimen' – così come, ricordiamocene, lasciavano il pettegolezzo televisivo a rivistine illustrate che si trovavano dal parrucchiere.

Ora (11) \_\_\_\_\_ i nostri telegiornali, dopo le giuste notizie su guerre, stragi, attacchi terroristici e simili, dopo alcune prudenti indiscrezioni sull'attualità politica, ma senza spaventare troppo gli spettatori, iniziano la sequela dei delitti, matri-sororo-uxoro-fratri-patri-infanti-cidi, svaligiamanti, rapimenti, sparatorie, e – per

non fare mancare niente al telespettatore – ogni giorno pare che le cataratte del cielo si siano spalancate sulle nostre regioni e piova come non era piovuto mai, che al confronto il diluvio universale

75 era stato un piccolo incidente idraulico.

È qui che c'è sotto, ovvero sopra, qualcosa. È che non volendo comprometersi con notizie politicamente ed economicamente pericolose, i direttori dei nostri Tele Niagara hanno fatto la scelta-Crimen. Una bella sequenza di teste mozzate tiene buona la gente

80 e non gli mette idee cattive per il capo.

(U. Eco, *Dacci oggi il nostro delitto quotidiano*, «L'Espresso», n. 38, 2005)

ANZI / EPPURE (X 2) / IN EFFETTI / INVECE (X 2) / MA / PER  
ESEMPIO / PERTANTO / QUINDI / TUTTAVIA

---

2. Inserite negli spazi vuoti del testo i connettivi argomentativi elencati qui di seguito in ordine alfabetico; tenete presente che uno stesso connettivo può essere impiegato anche più volte:

===== A prima vista la cosiddetta reality tv ha ben poco a che fare con la realtà.

Si tratta (1) \_\_\_\_\_ di un tipo di programma caratterizzato da un sensazionalismo emozionale, del cui carattere artificioso e preordinato sono consapevoli tanto i partecipanti quanto la maggior parte della audience. Spesso esso richiede una preparazione tecnologistica assai complessa e l'intervento di varie e diversificate competenze. Siamo (2) \_\_\_\_\_ molto lontano dalle intenzioni e dagli scopi del *cinéma vérité* degli anni sessanta, il quale si

10 proponeva di cogliere e di documentare gli aspetti nascosti della vita sociale e individuale colti nelle loro manifestazioni spontanee attraverso un'attrezzatura tecnica estremamente semplice. Ciò non esclude affatto che anche nella reality tv avvenga qualcosa di imprevedibile e di inaspettato; (3) \_\_\_\_\_ sono proprio questi

15 lampi di autenticità che costituiscono una delle maggiori attrattive di questo genere di spettacoli, ai quali pertanto pare difficile negare l'appartenenza a quella tendenza artistica che dalla seconda metà dell'Ottocento è conosciuta sotto il nome di "naturalismo".

La reality tv è stata oggetto di una critica radicale in numerosi libri e articoli che l'hanno considerata come una manifestazione di un fenomeno assai più vasto e generale definito con l'espressione *dumbing down* (abbruttimento, istupidimento e ammutolimento) della società nel suo complesso: tale fenomeno (4) \_\_\_\_\_

25 investirebbe la vita quotidiana, i media, la cultura, l'amministrazione, la scuola, l'università e non ultima la politica per la quale è stato creato il neologismo *dumbocracy* (termine che non ha niente che vedere con *Dumbo*, il noto cartone animato di Walt

Disney, ma proviene dall'aggettivo dumb che vuol dire "muto" e per estensione "stupido"). Sotto questo aspetto il successo della  
30 reality tv dipenderebbe dagli stessi processi psicologici che creano dipendenza nei confronti dell'alcool, delle droghe, del denaro, del potere o del sesso. Questa analisi (5) \_\_\_\_\_ non prende in considerazione il rapporto di aspra concorrenza dei media tra loro, il quale genera strategie di opposizione, ma più spesso in-  
35 nesta dinamiche di rivalità mimetica. Non a caso la nascita della reality tv nei primi anni Novanta coincide con quella di Internet e risponde all'esigenza di creare una forma di spettacolo più spregiudicato, coinvolgente e interattivo della cosiddetta "paleotelevisione" educativa e formativa, basata sul rispetto della dimensione  
40 simbolica e dei suoi valori.

Se si volesse esporre questa problematica nei termini dello psicoanalista francese Jacques Lacan, si potrebbe dire che il rigetto del simbolico implicito nella reality tv non avrebbe portato al reale, ma al dilagare dell'immaginario, (6) \_\_\_\_\_ di quella dimen-  
45 sione caratterizzata dall'inganno e dal narcisismo.

(7) \_\_\_\_\_ il narcisismo è considerato comunemente come una categoria socio-psicologica assai appropriata per spiegare la facilità con cui un numero rilevante di persone è disposto a perdere la propria dignità pur di comparire in uno spettacolo televisivo. Occorre (8) \_\_\_\_\_ precisare che per narcisismo non si intende affatto l'amore di sé, ma una focalizzazione dell'interesse  
50 libidico sulla propria immagine compiuto a prezzo di un completo annullamento della vita interiore e della propria identità sentimentale. La vita affettiva del narcisista è vuota: l'impossibilità di trovare un serio interesse nella vita, che caratterizza il suo modo di  
55 essere, è proprio il contrario dell'impegno personale che qualifica il soggettivismo moderno.

(9) \_\_\_\_\_ queste osservazioni, pienamente plausibili, colgono soltanto in parte l'essenza della reality tv, la quale riguarda proprio  
60 l'esperienza della realtà, la quale non è più garantita dalla coscienza che il singolo ha di se stesso, (10) \_\_\_\_\_ ha bisogno di una legittimazione proveniente dall'esterno. (11) \_\_\_\_\_, mentre nel passato valeva il principio "vedo, dunque sono", oggi sembra che questo debba essere sostituito dal principio "sono visto, dunque sono". Le condizioni e le prospettive della vita attuale sono  
65 così incerte e fragili che non riesco più a trovare il fondamento della mia esistenza nella mia visione, ma solo nella visione di un pubblico il più ampio possibile.

(M. Perniola, *Sono visto dunque esisto*, «La Repubblica», 15.11.2005)

ANZI / CIOÈ / IN ALTRE PAROLE / IN EFFETTI / INFATTI (X 2) /  
MA / QUINDI / TUTTAVIA (X 3)

# Soluzioni

---

## Approfondimento: la punteggiatura

### ATTIVITÀ 1

Non c'è dubbio che chi abbia voglia di essere costantemente aggiornato sui progressi della scienza, oggi non deve far altro che collegarsi al web. Che il web sia, si passi la battuta, un pozzo di scienza è quasi un'ovvietà: studi, ricerche, laboratori, centri universitari sono alla base di internet, sono i punti nodali attorno ai quali la rete è cresciuta, si è sviluppata, ha trovato un senso e uno scopo iniziale, quello dello scambio e della conseguente moltiplicazione delle conoscenze. Ancora oggi è così e nonostante Internet, e in particolare il web, sembrano essere essenzialmente il luogo dello spam, del porno, dei siti che fioriscono incontrollati e ospitano non tutto, ma di tutto, nonostante questo, il cuore del web rimane fortemente legato alla scienza, a quelle migliaia di laboratori e centri universitari che sono collegati alla grande ragnatela e hanno aperto le loro virtuali finestre sul mondo.

(E. Assante, *Per scoprire la scienza basta un clic*,  
«Il Venerdì, La Repubblica», settembre 2004)

### ATTIVITÀ 2

Apartheid. Che cos'è l'apartheid? Dipende da chi risponde. Se lo chiedete a un membro del governo africano, vi dirà che è lo sviluppo separato e parallelo di bianchi e neri. Se lo chiedete a un comune cittadino bianco che appoggia quella politica, vi dirà che è lo strumento per conservare il Sudafrica bianco. Se lo chiedete a un nero, bè, potrebbe darvi una qualsiasi delle tante risposte che emergono dagli aspetti dell'apartheid con cui si è scontrato quel giorno, poiché per lui non si tratta né di un concetto ideologico

né di una politica, bensì di un contesto entro il quale tutta la sua vita – lo studio il lavoro l'amore – è rigorosamente confinata. Tutte queste cose, grandi e piccole, e molte altre. Se volete sapere come vivono gli africani, donne e uomini neri, in Sudafrica otterrete in cambio della vostra curiosità una descrizione dell'apartheid nei fatti, perché nella vita di un nero, in tutta la sua vita, il rifiuto da parte del bianco ha sempre l'ultima parola.

(N. Gordimer, *Sillabario*, «La Repubblica», 24.04.2004)

### ATTIVITÀ 3

In questo libro ho tentato di fornire un breve ragguaglio sulla storia degli studi linguistici sino ai nostri giorni. Per i motivi enunciati nel primo capitolo l'esposizione, si sviluppa intorno alla storia della linguistica in Europa, ma spero di aver dato debita notizia dei contributi che la disciplina ha tratto dal lavoro compiuto fuori dal continente europeo.

Oggi la storia della linguistica è largamente riconosciuta come una materia di insegnamento e di ricerca, e ha trovato posto nel programma dei corsi di linguistica in parecchie università inglesi e straniere. L'interesse comunemente mostrato dai linguisti per gli sviluppi anteriori e per la storia più antica della loro materia è per sé stesso un segno della maturità della linguistica come disciplina accademica, prescindendo da ogni applicazione pratica della scienza linguistica. Spero che questo libro soddisferà almeno in parte i bisogni degli insegnanti e degli studenti in questo campo, sia approfondendo la loro valutazione di ciò che è stato fatto nello studio del linguaggio, sia suggerendo utili campi di ulteriori ricerche.

Avventurandosi in un libro di questa ampiezza, uno si rende subito conto di varie difficoltà. In primo luogo, nessuno può raggiungere quell'identica familiarità con l'intero materiale linguistico che gli è richiesta da una simile iniziativa. In secondo luogo la quantità la natura e lo stato attuale delle fonti variano ampiamente da un periodo all'altro. Nella nostra conoscenza di alcuni dei primi pionieri della linguistica vi sono deplorabili lacune, mentre per la storia delle correnti contemporanee si presenta il problema opposto: quello di scegliere nella grande quantità di materiale pubblicato ciò che presumibilmente avrà permanentemente valore storico. Inoltre, i vari periodi divergono assai quanto alla mole di ricerche basilari già intraprese; moltissimo è stato scritto sul periodo greco-romano della linguistica, e di recente numerose trattazioni storiche hanno seguito l'ispirazione dell'importante opera del *Pedersen Linguistic Science in the Nineteenth Century*; Chomsky ha richiamato l'attenzione su alcune sorprendenti anticipazioni di temi dibattuti oggi nelle opere di certi scrittori del Seicento; ora si pone mano a studi di opere del Medioevo e del Rinascimento

che rientrano nei vari rami del sapere abbracciati dalla linguistica generale, ma rimane molto da fare prima che si possa prospettare una trattazione storica completa, del tutto soddisfacente, del periodo che collega l'antichità occidentale al mondo moderno.

Se poi si guarda fuori d'Europa alla scienza linguistica a cui gli europei attinsero in misura così larga e vantaggiosa, il bisogno di edizioni e commentari non è meno urgente. Molti dei testi di linguistica cinesi, arabi, indiani sono già stati studiati ampiamente, ma in gran parte dal punto di vista del loro posto nella storia culturale e letteraria degli stessi popoli. Studi specifici che ricolleghino i singoli scritti di tale genere alla teoria e alla pratica della linguistica moderna colmeranno una lacuna notevole nella nostra comprensione della storia culturale del mondo.

Per tutte queste ragioni, che si aggiungono alla insufficienza del sapere e delle capacità dell'autore davanti al compito che si è imposto, i lettori probabilmente troveranno motivi concreti per dissentire con quanto qui è scritto, e restarne delusi. Ma, se questo libro stimolasse ulteriori minuziose ricerche nelle fonti per la storia della linguistica che sono a nostra disposizione, esso avrà raggiunto in parte il suo scopo.

#### ATTIVITÀ 4

Questo libro è una combinazione di psicologia e storia dell'arte. La psicologia si basa su molti lavori di ricerca sulla percezione in generale e sulla percezione pittorica in particolare. La storia dell'arte si basa su una vasta letteratura sulla pittura italiana del Quattrocento in generale e sullo sviluppo della prospettiva in particolare.

Il carattere particolare di questo libro deriva dall'intenzione di chiarire certi aspetti della pittura rinascimentale applicando strumenti analitici della psicologia sperimentale ai dipinti di alcuni dei suoi maggiori esponenti. Dato che non è possibile fare esperimenti utili usando questi dipinti, nell'analizzare queste opere bisogna ragionare per analogia; lo stile di questo libro non è quindi in linea con la maggior parte delle opere scritte dagli psicologi sperimentali. Esso differisce anche dalla maggior parte delle opere scritte dagli storici dell'arte, che spesso non si avventurano al di fuori del campo dei documenti storici e, quando si occupano di psicologia, sono più inclini a basarsi sulla psicoanalisi piuttosto che sulla psicologia sperimentale. L'eccezione più degna di nota è costituita da Sir Ernst Gombrich, i cui scritti sono un modello per tutti coloro che vogliono usare i risultati della ricerca sulla percezione per comprendere meglio l'arte visiva.

Il testo non presuppone alcuna precedente conoscenza della storia dell'arte, della teoria della percezione o della geometria.

## ATTIVITÀ 5

### IL VERDETTO DI ECO: SE È FORTE PUÒ ANCHE NON ESSERE VERO

*Un libro della scuola di studi umanistici di Bologna su un genere letterario minore per modo di dire.*

Un seminario della Scuola superiore di studi umanistici di Bologna presieduta da Umberto Eco fa il punto sull'aforisma. Professori, studiosi, autori di aforismi in *Teoria e storia dell'aforisma* descrivono l'arte dello scrivere breve dalle origini greche e dagli sviluppi latini fino alla letteratura contemporanea (che dell'aforisma ha fatto un genere per certi versi privilegiato: minore ma come lo si dice della tonalità in musica) italiana e non. Lo stesso Eco affronta lo "statuto aletico e poetico del detto breve" quindi i suoi rapporti con la verità e la sua stilistica. L'aforisma ha tutte le apparenze di un genere di prosa: che anzi asserisce, consiglia, ammonisce. Ma nell'analisi di Eco diventa al contrario un genere poetico, di fronte al quale non ci chiediamo se sia veritiero ma quanto sia forte. Com'è forte, conclude Eco, un capolavoro del prediletto Stanislaw Lec: "Sesamo apriti-voglio uscire!"

(S.Batterzaghi, *Il verdetto di Eco: se è forte può anche non essere vero*, «Il Venerdì, La Repubblica», 7.05.2004)

## CAPITOLO I Saper costruire i testi

### ATTIVITÀ 1

#### Testo I.1

- Par. 1      b) + d)
- Par. 2      e)
- Par. 3      g)
- Par. 4      a) + f)
- Par. 5      c)
- Par. 6      i)
- Par. 7      h)

### ATTIVITÀ 2

#### Testo I.2

- Par. 1      b) + c) + f) + h)
- Par. 2      a) + d)
- Par. 3      g)
- Par. 4      f)
- Par. 5      e)



### ATTIVITÀ 3

#### Testo 1.3

Il paragrafo è misto: descrittivo + lista

### ATTIVITÀ 4

#### Testo 1.4

Ambiti/aree

Confine

Dinamica/flessibile

Dire

Il contesto/l'ambito

### ATTIVITÀ 5

#### Testo 1.5

1479	l'editore inglese W. Caxton fa il primo annuncio pubblicitario a mezzo stampa
1630	il parigino T. Renaudot apre un ufficio e fonda una gazzetta per raccogliere e pubblicare annunci pubblicitari a pagamento
Vent'anni dopo	sull'esempio francese nasce in Inghilterra il «Mercurius politicus»
Dal 1650	incremento della pubblicità e suo ruolo prioritario nella ricerca di nuovi consumatori, dovuto alla produzione massificata di merci
Tra fine '800 e inizi '900	boom della pubblicità grazie a perfezionamento di mezzi e tecniche
Nel '900	pubblicità come fenomeno sociale che investe la sfera della mentalità, della visione del mondo e dei modelli culturali

### ATTIVITÀ 8

#### Testo 1.8

la televisione; i bambini; piccolo schermo; l'ingegnere elettronico singaporeano Steven Chan; figli piccoli; Chan; "Robomom"; Robomamma; una scatola nera; Il marchingegno; tv; l'apparecchio; lo schermo; "Robomom"; la televisione; "telesitter elettronica"; Chan; il marchingegno; suoi ragazzi; l'inventore; 'Robomom';

genitori; Chan; I ragazzi; televisione; “Robomom”; lo schermo; la “masterkey”; una speciale chiave di accesso; la faticosa chiave; la famiglia.

### ATTIVITÀ 9

#### Testo I.9

- (1) perché
- (2) poi
- (3) così
- (4) ma
- (5) per esempio

### ATTIVITÀ 10

#### Testo I.10

- (1) Ma
- (2) innanzitutto
- (3) dunque
- (4) altrimenti
- (5) cioè

### ATTIVITÀ 11

#### Testo I.11

- (1) in realtà
- (2) per esempio
- (3) perfino
- (4) insomma

### ATTIVITÀ 12

#### Testo I.12

È eccessivo dichiarare che esiste una opinione favorevole unanime della comunità scientifica nei confronti degli OGM. Esistono *infatti* ancora problemi aperti soprattutto in materia di possibili effetti a lungo termine e di contaminazione incrociata tra coltivazioni OGM e coltivazioni biologiche

#### Testo I.13

*Poiché* buchi neri e le stelle di energia oscura hanno la stessa geometria esterna e producono effetti simili, ~~I buchi neri e le stelle di energia oscura~~ sono praticamente indistinguibili.

Oppure

I buchi neri e le stelle di energia oscura sono praticamente indistinguibili, *poiché* ~~I buchi neri e le stelle di energia oscura~~ hanno la stessa geometria esterna e producono effetti simili.

### Testo 1.14

Negli ultimi decenni, il computer si è imposto come la “macchina intelligente” per eccellenza, capace di memorizzare ed elaborare quantità enormi di dati strutturati e di renderli disponibili come informazioni. *Ciononostante, le sue* capacità “comunicative” ~~dei~~ ~~computer~~ sono rimaste sorprendentemente rudimentali sostanzialmente affidate alla mediazione di strutture logiche predefinite, menu preconfezionati e linguaggi artificiali più o meno ad hoc.

### ATTIVITÀ 13

#### Testo 1.15

*Una ragione più generale* sta nel fatto che la cultura *del mondo giovanile* è oggi poco attratta dalla scrittura, e che perfino per la trasmissione delle conoscenze *i ragazzi* preferiscono servirsi di mezzi diversi dalla scrittura. *I giovani* acquistano conoscenze soprattutto per via di cose udite o viste, molto meno attraverso le cose lette, e tantomeno attraverso quelle che scrivono essi stessi.

*È stata notata da diverse parti* una graduale eclissi del pensiero ‘proposizionale’, quello cioè che si esprime in frasi articolate, combinate tra di loro con lo scopo di trasmettere qualche ragionamento (o argomentazione). *Le nuove generazioni*, ai ragionamenti preferiscono [...] le percezioni puramente soggettive, uniche e irripetibili, che non occorre formulare in parole e meno ancora in scrittura, e che non hanno una struttura logica comunicabile. *Come volete che* tengano in qualche conto particolare la scrittura, che è il più potente mezzo per articolare e rendere analitici i propri pensieri che l’evoluzione culturale umana abbia escogitato?

*Del resto*, la scrittura richiede tempo e fatica. Gli psicologi si sono impegnati per decenni nell’analisi delle componenti chiamate in gioco nel processo di scrittura. Le soluzioni che hanno proposto sono diverse, ma hanno tutte in comune il fatto che la scrittura richiede il controllo pieno e costante di una varietà molto grande di variabili : le cose da dire, la lingua in cui dirle, lo scopo a cui si tende, la natura del destinatario, la revisione e l’editing del testo che si è preparato, la gestione delle informazioni di cui si dispone... e così via continuando. *In aggiunta*, richiede la capacità di districarsi tra il desiderio di rifare cose già fatte (di imitare, di rifare un modello, di non perdere troppo tempo ad innovare se c’è qualcuno che ha già detto le cose giuste nel modo giusto) e l’impulso a *essere creativi* e evitare le ovvietà e il già detto.

Ho scritto più volte e sono ancora convinto che *questa della creatività* sia una trappola in cui siamo caduti. Nessuno scrittore di professione parte da zero, come se a ogni parola reinventasse il mondo: tutti si servono di piste già definite dalla tradizione (o

dalle tradizioni), tutti vi cercano una struttura testuale già nota per rifarne i passaggi e gli snodi. Se si adoperasse *nella scuola*, fra le altre, anche qualche procedura di ‘imitazione intelligente’, l’apprendimento sarebbe più facile e probabilmente più efficace.

*Nell’università* la questione dei tipi testuali torna a proporsi con particolare urgenza. *È chiaro che* la scrittura che si rende utile per un giovane è analizzabile in tipi: la tesina, il progetto, l’indice, la tesi, al ricerca, il compito, il promemoria e tutto il resto delle *pratiche scritte* risponde a una tipologia testuale chiara e definita [...].

## CAPITOLO 2

### Saper riassumere

#### ATTIVITÀ 1

== Testo 2.1: Questa possibilità

== Testo 2.2: questo fenomeno

== Testo 2.3: questi ambiti

== Testo 2.4: rapporto

== Testo 2.5: fenomeni

== Testo 2.6: sproporzione

== Testo 2.7: elenco

== Testo 2.8: affermazioni

#### ATTIVITÀ 2

== Testo 2.9

Sono tre i fattori che rendono valido un sito web: la sua leggerezza, di cui si è già detto in queste puntate di Chips & Salsa, il suo look and feel (che corrisponde soprattutto ai suoi valori di gradevolezza, estetica, e forma) e la fantomatica usabilità. Come la leggibilità, la praticabilità e altre simili espressioni, il suo significato banale sarebbe “facile da usare”, espressione che spesso gli inglesi traducono in “user friendly”, amichevole all’uso. Ma non solo di questo si tratta. Così come non è solo un problema di “interfacce”, come alcuni studiosi hanno suggerito. Le interfacce sono quelle superfici – chiamiamole così – tra il mondo degli oggetti e il mondo degli umani: sono tali per esempio le manopole della cucina o il cruscotto dell’auto, perché attraverso di loro la macchina fornisce informazioni sul suo stato e sulle possibili attività e viceversa l’operatore umano può interagire, impartendo dei comandi.

Le interfacce che ci circondano spesso sono progettate in maniera disgustosa da ingegneri che non hanno mai provato a mettersi

dalla parte degli utenti. Persino le umili cucine a gas non riescono quasi mai a spiegarci in maniera autoevidente quale manopola corrisponda a quale fuoco. Per non dire delle molte porte degli edifici: alcune sembrano disegnate apposta per far credere che si debba tirare anziché spingere o far scorrere. Il massimo della perversione si è concentrato nei comandi dei videoregistratori e nei risponditori telefonici automatici: “battere 1 per l’ufficio acquisti, 2 per la segreteria generale, 3 per ...”.

Nel caso dei software, un filone di ricerca che risale almeno agli anni '70, e che prende il nome di “ergonomia del software” o di “interazioni uomo-macchina”, ha messo a punto da tempo metodologie e criteri di progettazione delle interfacce e della struttura dei programmi. Le idee portanti sono poche, ma non per questo facili da realizzarsi. La prima è che la macchina deve nascondere tutto quello che non è essenziale per far capire il suo funzionamento, ma contemporaneamente, deve esibire in modo efficace al suo utilizzatore che cosa può fare e come lo fa. Il “come” è importante perché quando si tratti di elaborazione dell’informazione e della conoscenza e non di aprire o chiudere uno scaldabagno, l’utente deve poter valutare le prestazioni del programma: a lui delegherà volentieri tutte i compiti ripetitivi e iterati, ma deve sapere cosa cede e cosa gli resta.

E qui entra in gioco il secondo principio: l’interazione con la macchina, la sua vera usabilità, deve permettere alle persone di dedicarsi agli aspetti alti del lavoro (creativi, intelligenti, ecc.) senza impegnarle né visivamente, né concettualmente, né praticamente in compiti gestionali. Un esempio per tutti, e in questo caso positivo: i sistemi operativi dei computer si assumono il compito ingrato di controllare i settori liberi sui dischi di memoria, ove scrivere i nuovi file, e tengono nota con precisione degli indirizzi dove quel singolo documento è stato depositato. Con i primi computer non era così e il programmatore-utente doveva essere lui a gestire sia la memoria di lavoro (la Ram) che quella di massa (dischi e nastri); è uno di quei lavori che la macchina fa meglio degli umani e averglielo delegato è stato un bel progresso.

Nel caso delle pagine web, l’usabilità dipende da una miscela intelligente di alcune virtù che un sito nel suo insieme deve possedere: in sostanza una interfaccia e una struttura delle informazioni e delle interazioni adeguate ai fini – e le due cose sono collegate. Dell’interfaccia fanno parte la segnaletica e gli strumenti per la navigazione. Parliamo di segnaletica per citare esplicitamente quella del mondo fisico, degli aeroporti o delle strade; anche nel caso dei siti web infatti, il viandante arriva a una pagina e si pone, più o meno consciamente, tre domande: a) dove sono? b) cosa c’è qui? c) cosa ci posso fare? La risposta non gli va fornita con paginette

testuali che gli dicano, a parole, che cos'è quel sito; *deve essere* invece autoevidente e perciò colori, scritte, immagini e pulsanti devono parlare da soli. È facile a dirsi, ma molto meno a farsi, perché le variabili sono tantissime e, differenza di altri mondi semantici, dove si è consolidato un insieme di segni e di significati connessi, nel web tutto è ancora in via di sperimentazione; è un processo di costruzione ancora largamente provvisorio, alla ricerca di formati universali e riconoscibili.

L'esempio degli aeroporti non è fatto a caso: un insieme di icone, da quelle dei gabinetti alla "I" delle informazioni, nel tempo si è consolidato ed è leggibile e comprensibile da un pubblico di viaggiatori internazionali che usano lingue e caratteri diversissimi. Nel mondo del web, per tutta una fase iniziale, che tuttora in parte prosegue, i progettisti ci hanno proposto una superproduzione di icone che avrebbero dovuto essere chiare e che invece erano soltanto confuse. Alla fine molti si sono resi conto, saggiamente, che forse le icone migliori erano le parole: pulsanti con una scritta sopra, ma non per questo le follie sono terminate: fino alla settimana scorsa il sito *Feed magazine* offriva una sfilza di pulsanti colorati che davano accesso a diverse sezioni; non c'erano né simboli, né figure e il navigatore doveva tirare a indovinare: forse era un invito alla scoperta, ma non c'è dubbio che l'usabilità era prossima allo zero.

E poi è importante come le informazioni sono disposte sulla pagina. Si confronti per esempio il sito del comune di Torino e quello di Genova: nel primo caso la pagina iniziale coincide con un gigantesco indice di tutti i contenuti da un lato è buono, perché tutto è immediatamente a portata di mano ed è alla distanza di un solo clic dall'altro non è possibile mettere in evidenza né dare gerarchia a nulla. Nel secondo caso c'è stata una ricerca di un equilibrio tra forma e informazione, con qualche trucco software (i cosiddetti layers, strati, delle pagine web) per offrire comunque l'indice completo delle sezioni. Insomma: se tutti i contenuti si affollano sgomitando in prima pagina (esemplare al riguardo il sito [www.enel.it](http://www.enel.it)), la sensazione di disordine è alta: a un vantaggio corrisponde un difetto correlato, è inevitabile.

Bisogna saper scegliere, ovviamente in rapporto ai fini che si assegnano. Guardate per favore la prima pagina di Repubblica.it: sotto il logo e a fianco della geniale fragola rossa di Kataweb, viene subito offerto un servizio gratuito e gradito: la possibilità dei mandare dei Brevi messaggi di testo (SMS) verso un telefono cellulare di una persona amica. Non c'è bisogno di spiegazioni, perché tutto è immediatamente evidente e comprensibile; chi invece voglia usare il servizio di Instant messaging via Internet, che per il grande pubblico è relativamente nuovo, passerà attraverso

una pagina intermedia di spiegazioni. Anche altri offrono gli SMS gratuiti ma nessuno con tanta evidenza molti poi lo mettono a disposizione solo di chi si sia registrato, depositando nome e cognome e altri dati personali più o meno veritieri. Indovinate qual è il servizio più usato? Quello senza barriere o quello con vincoli? Quello in alto nella pagina o quello distante alcuni clic? E dunque chi convoglia più traffico sulle proprie pagine, che eventualmente si tradurrà in pubblicità?

## CAPITOLO 4 Sapere argomentare

### ATTIVITÀ 4

#### — Testo 4.4

Una stagionata credenza vuole che le cose si conoscano attraverso la loro definizione. In certi casi è vero, come per le formule chimiche, perché certamente il sapere che qualcosa è NaCl aiuta chi sa qualcosa di chimica a capire che deve essere un composto di cloro e sodio, e probabilmente – anche se la definizione non lo dice esplicitamente – a pensare che si tratti di sale. Ma tutto quello che del sale dovremmo sapere (che serve a conservare e insaporire i cibi, che fa alzare la pressione, che si ricava dal mare o dalle saline, e persino che nei tempi antichi era più caro e prezioso di oggi) la definizione chimica non ce lo dice. Per sapere tutto quello che del sale sappiamo, ovvero tutto quello che in fondo ci serve (lasciando perdere chissà quali altri dettagli), noi abbiamo avuto bisogno non tanto di udire delle definizioni, ma delle ‘storie’. Storie che, per chi poi del sale volesse sapere davvero tutto, diventano anche meravigliosi romanzi di avventura, con le carovane che vanno lungo la via del sale per il deserto, tra l’Impero del Mali e il mare, o le vicende di medici primitivi che con acqua e sale lavavano le ferite. In altri termini, il nostro sapere (anche quello scientifico, e non solo quello mitico) è intessuto di storie.

### ATTIVITÀ 5

#### — Testo 4.5

Quando si parla di ricerca in campo economico è bene ricordare quanto l’innovazione costituisca una delle principali variabili critiche per il successo delle imprese. E quanto, d’altra parte, essa non sia per gli imprenditori un fatto spontaneo, né una vocazione. In effetti ha costi elevati, richiede un coinvolgimento pressoché totale dell’organizzazione nella quale ha luogo, ed espone al rischio di perdite economiche. In definitiva, qualunque impren-

ditore sarebbe ben lieto di farne a meno, sfruttando all'infinito un prodotto evergreen. Peccato che siano ben poche le aziende che possono vantare un simile primato, legato il più delle volte al verificarsi di condizioni particolari e difficilmente ripetibili: un brevetto inimitabile; un brand molto affermato (Coca Cola); una ricetta unica (Nutella); un design che travalica i gusti di una generazione (Lacoste o Montblanc). Sta di fatto che oggi l'innovazione di prodotto non può essere percepita come un'eccezione alla regola o come un allontanamento momentaneo dagli abituali standard, ma deve essere considerata dai manager come un'attività costante e parallela alla normale gestione.

## ATTIVITÀ 6

### Testo 4.6

Abbiamo chiamato «madre» la natura nel tentativo di propiziarcela e abbiamo dimenticato che la natura è semplicemente indifferente alle vicende umane. Come dice il Tao Te Ching al capitolo quinto «Il cielo e la terra sono inumani: trattano i diecimila esseri come cani di paglia».

Ma che ce ne facciamo della sapienza antica noi, uomini della tecnica, che pensiamo, con i nostri dispositivi, di dominare il mondo? Questo delirio di onnipotenza ci rende immemori e ci fa dimenticare che le sorti dell'uomo non sono nelle sue mani e neppure sono protette dallo sguardo benevolo di un Dio, ma custodite nel segreto inaccessibile di una natura, *che Goethe descrive come una folle danzatrice, che nella sua danza sfrenata perde gli uomini che gli sono aggrappati senza fedeltà e senza memoria: «Natura! Da essa siamo circondati e avvinti, né ci è dato uscirne e penetrarvi più a fondo. Ci rapisce nel vortice della sua danza e si lascia andare con noi, finché siamo stanchi e le cadiamo dalle braccia. Viviamo nel suo seno e le siamo estranei. Costantemente operiamo su di essa e tuttavia non abbiamo alcun potere sulla natura. La vita è la sua invenzione più bella e la morte è il suo artificio per avere molta vita. Non conosce né passato né futuro. Il presente è la sua eternità»*

Per reperire un senso e salvarsi dall'indifferenza della natura l'uomo [...]

## APPROFONDIMENTO

### L'organizzazione del testo

#### ATTIVITÀ 1

L'ordine dei paragrafi è c, f, a, g, d, b, e



## ATTIVITÀ 2

L'ordine dei paragrafi è d, b, e, a, c

## ATTIVITÀ 3

L'ordine dei paragrafi è d, a, h, e, c, g, b, f

## APPROFONDIMENTO

### I connettivi argomentativi

#### ATTIVITÀ 1

- (1) invece
- (2) ma
- (3) pertanto
- (4) quindi
- (5) per esempio
- (6) in effetti
- (7) tuttavia
- (8) eppure
- (9) eppure
- (10) anzi
- (11) invece

#### ATTIVITÀ 2

- (1) infatti
- (2) quindi
- (3) anzi
- (4) infatti
- (5) tuttavia
- (6) cioè
- (7) In effetti
- (8) Tuttavia
- (9) Tuttavia
- (10) Ma
- (11) In altre parole

